STAGIONE SCUOLA

Abitare il tempo che educa



Introduzione

C'è un modo di vivere il tempo che lo attraversa senza mai davvero abitarlo: lo si lascia scorrere, si aspetta che passi, si conta i giorni che separano da qualcos'altro. E c'è un modo diverso di vivere lo stesso tempo, che invece lo abita pienamente, riconoscendo in ogni sua stagione un significato che merita attenzione. Questo sussidio nasce dal desiderio di offrire, a chi lo userà, uno strumento per la seconda strada: cinque minuti al giorno, non di più, capaci però di trasformare l'anno scolastico da tempo che semplicemente passa in tempo che educa.
Stagione Scuola accompagna l'intero anno scolastico seguendo il ritmo delle quattro stagioni naturali, intrecciato al tempo liturgico che vi si sovrappone: l'autunno che apre l'anno fra il Tempo Ordinario e l'Avvento, l'inverno che attraversa il Natale fino alla soglia della Quaresima, la primavera che vive il cuore della Pasqua fino alla Pentecoste, l'estate che chiude il cammino nel Tempo Ordinario e nella pausa dei mesi più caldi. Ventiquattro temi in tutto, sei per ciascuna stagione, pensati non come un cammino da esaurire in fretta, ma come un piccolo giardino da percorrere con calma, un passo alla volta.

Il metodo

Ogni tema nasce da un principio che ha guidato l'intero lavoro: prima il dato, poi la riflessione. Non si parte mai da un'idea astratta da spiegare, ma da un'immagine, un racconto, un gesto concreto, lasciando che sia l'esperienza a introdurre il pensiero, e non il contrario. È per questo che ogni tema si apre con una scena, spesso tratta dal mondo naturale o da un racconto

sapienziale, prima ancora di affacciarsi sul Vangelo o sulla vita di un testimone: perché un'idea compresa a partire da un'immagine resta molto più a lungo di un concetto imparato a memoria. Ogni tema è organizzato in due momenti distinti e complementari. **Un sorso alla sorgente** offre un respiro più disteso, adatto a una lettura personale o a una proposta più ampia: un'immagine di apertura, uno sviluppo esistenziale e spirituale, un pensiero conclusivo da portare con sé. **Per un vero "Buon giorno"** traduce lo stesso tema in un formato breve e ripetibile, pensato per i cinque minuti effettivi del momento comunitario del mattino, secondo una sequenza fissa che rimane identica lungo tutto l'anno: una pagina del Vangelo, la vita di un testimone che l'ha incarnata, un breve collegamento fra i due, una preghiera, un gesto concreto da portare nella giornata.

I testimoni

Ogni tema propone la vita di un santo, di un beato, o di un testimone contemporaneo, scelto per la sua coerenza con il tema esistenziale trattato più che per una rigida corrispondenza calendariale, anche se, dove possibile, i due criteri si sono intrecciati con naturalezza. Accanto alle grandi figure della tradizione salesiana, Don Bosco, Domenico Savio, Maria Domenica Mazzarello, Artemide Zatti, Versiglia e Caravario, il sussidio accoglie volutamente voci meno consuete, alcune molto vicine per età ai destinatari stessi, José Sánchez del Río e Carlo Acutis, altre lontane nella geografia e nel tempo, Sean Devereux, Massimiliano Kolbe, Takashi Nagai, Damiano de Veuster, Maria Troncatti. Ogni dettaglio biografico riportato è stato verificato con cura filologica prima di essere impiegato, e ogni citazione evangelica resta, fino alla verifica finale sui testi ufficiali, un riferimento di lavoro.

Il triplice destinatario

Il sussidio tiene costantemente presenti tre figure distinte: il preadolescente fra gli undici e i quattordici anni, per cui ogni tema propone un registro più concreto e immediato; l'adolescente fra i quattordici e i diciassette, per cui lo stesso tema si apre a domande più esplicite sull'identità, la vocazione, le scelte future; e l'animatore o l'insegnante che conduce il momento, a cui ciascun tema offre, in chiusura, uno sguardo distinto rivolto a entrambe le fasce d'età, perché uno stesso nucleo tematico possa essere abitato in profondità diverse senza mai tradire il proprio centro.

Un invito

Non è necessario, per chi userà questo sussidio, seguire un ordine rigido: ogni tema può essere letto anche da solo, secondo l'occasione o il bisogno del momento. Ma percorso nella sua interezza, dall'autunno all'estate, *Stagione Scuola* vuole offrire qualcosa di più di ventiquattro proposte isolate: un piccolo itinerario dell'anima che accompagna, giorno dopo giorno, la stessa strada che l'anno scolastico percorre, mostrando che nessuna delle due stagioni, quella della natura e quella dell'anima, è mai davvero disgiunta dall'altra.
Buon cammino, dunque, a chi sceglierà di abitare così il tempo che gli è dato.



AUTUNNO

Il tempo della soglia e dell'attesa

L'autunno, nel calendario della natura, è la stagione in cui tutto sembra andare in una sola direzione: le giornate si accorciano, le foglie cadono, la luce si ritira prima ogni sera. Eppure chi osserva con attenzione sa che sotto quella apparente contrazione si prepara qualcosa: la terra non muore, si raccoglie. È un'immagine che la tradizione monastica ha sempre amato, e che questo primo tratto del nostro cammino vuole custodire fin dalle prime pagine: l'autunno non è soltanto il tempo che finisce, ma il tempo che, ritirandosi, comincia a preparare ciò che verrà.

Non a caso l'anno scolastico si apre proprio in questa stagione, e non a caso la liturgia vi fa scorrere accanto un arco altrettanto denso di significato: dal Tempo Ordinario, che accompagna i primi mesi con il suo ritmo disteso e feriale, fino alla soglia dell'Avvento, che negli ultimi giorni di novembre apre già lo sguardo verso il Natale. I sei temi che compongono questa prima stagione seguono lo stesso arco, dal primo giorno di scuola fino alla prima domenica di Avvento, e insieme disegnano un piccolo itinerario dell'anima, prima ancora che del calendario.

Partire col passo giusto apre il cammino nel punto più delicato, quello della soglia stessa: il coraggio, o meglio la semplice voglia, di ricominciare senza avere ancora tutte le certezze. *Quasi una famiglia* allarga subito lo sguardo, mostrando che nessuno attraversa quella soglia da solo, ma sempre sostenuto da radici che lo precedono e che può a sua volta imparare ad allargare. *Non fotocopie* porta il cammino nel cuore della domanda identitaria che ogni adolescente si porta dentro, quella sulla propria autenticità in mezzo alla pressione del gruppo. *Il filo che non si spezza* affronta, con la cura che l'argomento richiede, il tema della perdita e della memoria, nei giorni in cui la liturgia stessa volge lo sguardo a chi non è più tra noi. *Mani che si prendono cura* mostra che donarsi agli altri non svuota ma compie, e prepara infine il terreno per *Preparare la strada*, che chiude l'autunno sulla soglia stessa dell'Avvento, mostrando come anche l'attesa, se abitata bene, sia già un modo di camminare.

Ogni tema, nella sua duplice architettura, offre a chi legge un tempo più disteso per la riflessione personale, in "Un sorso alla sorgente", e all'animatore uno strumento agile e ripetibile per il momento quotidiano del "Buon giorno", con la stessa sequenza fissa che accompagnerà l'intero anno: una parola del Vangelo, una vita che l'ha incarnata, un breve collegamento, una preghiera, un gesto concreto da portare nella giornata. Le indicazioni finali, rivolte distintamente ai preadolescenti e agli adolescenti, vogliono ricordare che uno stesso tema può essere abitato in modo diverso a seconda dell'età, senza che questo ne cambi il nucleo più vero.

Buon autunno, dunque, a chi lo attraverserà con questo piccolo sussidio fra le mani: che sia, come la terra in questa stagione, un tempo che si ritira solo in apparenza, mentre in realtà si prepara.

Tema 1 - Partire col passo giusto

La voglia di ricominciare

Il primo giorno di scuola è un piccolo varco che ciascuno attraversa da solo, anche in mezzo a una classe intera. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che ricominciare non richiede certezze, ma un passo fidato, e propone la storia di un giovane che ha attraversato soglie ben più grandi con la stessa logica del cuore.

Un sorso alla sorgente

C'è un momento, ogni mattina d'autunno, in cui la nebbia non si è ancora decisa: non è più notte e non è ancora giorno pieno. Chi cammina in quell'ora vede la propria casa alle spalle sfumare nel bianco, e davanti a sé la strada che pure conosce apparire come se non l'avesse mai percorsa. È un'antica immagine, quella del viandante che si ferma sulla porta di una locanda sconosciuta, con la mano già sulla maniglia e il cuore ancora indeciso: sa da dove viene, non sa che cosa lo attenda oltre quel legno. Eppure entra. Non perché abbia certezze, ma perché ha capito che restare fermi, in bilico fra due mondi, è l'unica cosa che davvero non si può fare a lungo.
Ogni inizio, quello di un anno scolastico non meno di quello di una vita intera, ripropone la stessa scena. C'è ciò che si lascia, un'estate distesa, un ritmo lento, forse anche una certa sicurezza acquisita nell'anno precedente; e c'è ciò che ancora non ha forma, un'aula nuova, un insegnante non ancora conosciuto, un anno che non ha ancora scritto nulla di sé. La tentazione più comune, in questo intervallo, non è tanto quella di rifiutare il passaggio, quanto quella di attraversarlo con lo sguardo rivolto indietro, portando con sé soltanto la nostalgia di ciò che si lascia, senza lasciarsi davvero raggiungere da ciò che comincia.
Partire con il passo giusto non significa partire senza timore. Significa piuttosto muovere il primo passo prima ancora di avere la certezza che il terreno, più avanti, reggerà il peso. È la struttura più antica della fiducia: non un calcolo su ciò che verrà, ma un consegnarsi a un tempo che ancora non si conosce, fidandosi che valga la pena di essere abitato.
C'è chi ha attraversato passaggi ben più esposti di quello di un'aula scolastica, portando con sé la stessa logica: lasciare ciò che è conosciuto e sicuro non per fuga, ma per una chiamata che si è fatta più forte della sicurezza stessa. La sua storia dice a ciascuno di noi che la voglia di ricominciare non nasce mai da un eccesso di certezze, ma da un eccesso di fiducia: fiducia nel tempo che comincia, fiducia in chi lo accompagna, fiducia, per chi crede, in una presenza che sulla soglia non lascia mai soli.
Il pensiero da portare con sé, in questo primo giorno che ne apre altri duecento, potrebbe essere semplicemente questo: non è necessario vedere già la stanza intera per avere il diritto di entrarci. Basta il primo passo, e la fiducia che qualcuno, oltre la porta, ci stia già aspettando.

Per un vero "Buon giorno"

La pesca miracolosa
Luca 5,1-11

Anche Simon Pietro, una mattina, si è trovato davanti a qualcosa che non aveva voglia di affrontare. Aveva pescato tutta la notte senza risultato, ed era stanco, forse già rassegnato a tornare a casa a mani vuote. Eppure qualcuno gli chiede di ripartire proprio da dove aveva appena fallito: di prendere di nuovo il largo, senza garanzia che questa volta sarebbe andata diversamente. Nel passaggio centrale del racconto, Gesù chiede a Simone di prendere il largo e di calare le reti per la pesca. Simone gli risponde, dopo una notte di fatica senza risultato:

"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti."

Se non io, chi? La testimonianza di Sean Devereux
Sean Devereux era un giovane insegnante inglese, cresciuto in una scuola salesiana e diventato lui stesso professore di educazione fisica in una scuola salesiana del Surrey. Aveva un lavoro stabile, studenti che lo stimavano, una vita ordinata davanti a sé. Nel 1989, a venticinque anni, scelse di lasciare tutto questo per andare a insegnare in una missione salesiana in Liberia, un paese sull'orlo di una guerra civile che sarebbe scoppiata pochi mesi dopo il suo arrivo. Nessuno lo obbligava a partire. Anni più tardi, ricordando il figlio, il padre Christopher avrebbe raccontato che Sean ripeteva spesso una frase semplice, quasi un motto: "Se non io, chi? Se non ora, quando?". Quella soglia attraversata nel 1989 fu la prima di altre, fino all'ultima, in Somalia, dove Sean perse la vita nel gennaio 1993, a soli ventotto anni, continuando fino all'ultimo giorno il lavoro che aveva scelto.

Un passo avanti
Sean non aveva certezze sulla Liberia. Aveva soltanto la convinzione che restare fermi, quando qualcosa chiama, non fosse davvero possibile. Come Simone, che getta le reti sulla sola parola di un altro, e come Sean, che parte senza garanzie: anche il nostro primo giorno di scuola è un passaggio piccolo, non paragonabile al loro per rischio, ma della stessa natura per struttura, un passo che si compie senza vedere tutto ciò che sta oltre.

Preghiera per partire
Signore, che sei già oltre ogni passaggio che dobbiamo ancora attraversare,
donaci la voglia di Sean: non l'assenza di paura, ma la fiducia più grande della paura.
Fa' che questo anno che comincia non ci trovi fermi sulla porta,
ma in cammino, un passo dopo l'altro, sostenuti dalla tua mano che già ci precede. Amen.

Un gesto per oggi
Rivolgi per primo la parola a un compagno che non conosci ancora bene, o che non hai mai davvero salutato.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene mantenere l'episodio di Sean molto concreto e breve, insistendo sull'immagine semplice della decisione presa a venticinque anni, senza soffermarsi sui dettagli della guerra civile in Liberia, che rischierebbero di spaventare o di disperdere l'attenzione dal nucleo del tema. L'impegno concreto va lasciato immediato e verificabile entro la giornata stessa, come già proposto.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può invece lasciare più spazio, nella riflessione di collegamento, alla domanda sulla propria vocazione futura e sul significato di una scelta compiuta senza garanzie. Può essere utile, se il tempo lo consente oltre i cinque minuti canonici, aprire un piccolo spazio di condivisione orale dopo la preghiera, invitando qualcuno a dire a voce alta quale soglia personale sente di dover attraversare in questo momento della propria vita.

Tema 2 - Quasi una famiglia

Non si cresce mai da soli

Nessuno diventa se stesso in isolamento. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che l'appartenenza a una famiglia, a una scuola, a una comunità non è un limite alla propria libertà, ma la condizione stessa che la rende possibile, attraverso la storia di un giovane che ha allargato i confini della propria famiglia fino a farne un legame universale.

Un sorso alla sorgente

Nessun albero cresce senza radici, e nessuna radice si vede: lavora sottoterra, invisibile, mentre tutti ammirano soltanto il tronco e le foglie. Eppure basta un temporale forte, di quelli che piegano i rami più giovani, per capire quale sia la vera sorgente della tenuta. C'è un vecchio racconto contadino, di quelli che si tramandano più per l'immagine che per l'autore, secondo cui un albero, orgoglioso della propria altezza, un giorno si vantò con il vento di non aver bisogno di nessuno per stare in piedi. Il vento tacque, e soffiò. L'albero cadde. Solo allora, guardando le proprie radici scoperte e spezzate, capì che la sua altezza non era mai stata merito soltanto suo.
Crescere, per un ragazzo, significa spesso desiderare l'indipendenza, l'altezza, la propria voce distinta da tutte le altre. È un desiderio giusto, persino necessario. Ma è un desiderio che rischia di fraintendere se stesso, se dimentica da dove viene la forza che lo sostiene. Nessuno impara a parlare da solo, nessuno impara ad amare senza aver visto amare qualcun altro prima di lui: ogni identità personale si costruisce sempre a partire da legami che la precedono, la nutrono, e che restano attivi anche quando sembra che il ramo cresca ormai per conto proprio.
C'è chi ha vissuto questa verità in un modo radicale, arrivando persino a rompere con la propria famiglia di sangue per scoprire un'appartenenza più larga, che non escludeva la prima ma la trasfigurava. Non un rifiuto delle radici, ma la scoperta che le radici più vere possono estendersi oltre il recinto della casa paterna, fino ad abbracciare fratelli mai incontrati prima. La sua storia insegna che appartenere non è mai un confine che si chiude, ma una radice che, più affonda, più permette al ramo di allargarsi verso l'alto.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: la propria voce diventa davvero forte non quando si stacca dalle radici, ma quando impara a riconoscerle, e a dire loro grazie.

Per un vero "Buon giorno"

Chi sono i miei fratelli
Marco 3,31-35

Un giorno chiesero a Gesù di uscire, perché sua madre e i suoi fratelli lo stavano cercando fuori, in mezzo alla folla che gli impediva di raggiungerlo. Ci si aspetterebbe che lasciasse tutto per correre incontro alla propria famiglia. Invece Gesù risponde con una domanda che allarga, invece di restringere, il cerchio di chi può dirsi suo parente: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Poi, guardando quelli seduti attorno a lui, aggiunge: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre."

Una famiglia più grande. La scelta di Francesco d'Assisi
Francesco era figlio di un ricco mercante di stoffe di Assisi, destinato a ereditare l'attività paterna e una posizione sociale già scritta. Dopo una giovinezza spensierata e una crisi profonda seguita a un'esperienza di prigionia e di malattia, Francesco cominciò a dedicarsi ai poveri e al restauro di piccole chiese abbandonate, spendendo per questo anche denaro del padre. Il conflitto con Pietro di Bernardone, suo padre, si fece così aspro che fu portato davanti al vescovo di Assisi: qui, secondo la tradizione francescana più antica, Francesco si spogliò

pubblicamente delle proprie vesti per restituirle al padre, dichiarando di non voler più chiamare "padre" nessuno se non il Padre che è nei cieli. Da quel giorno iniziò a raccogliere attorno a sé una fraternità di uomini venuti da storie diverse, uniti non dal sangue ma da una stessa scelta di vita.

Un legame più largo
Francesco non ha smesso di appartenere: ha soltanto scoperto un'appartenenza più grande di quella in cui era nato. Come i fratelli e le sorelle di cui parla Gesù, legati non dal sangue ma da una stessa volontà condivisa, anche la nostra classe, i nostri amici, la nostra comunità scolastica possono diventare una famiglia che non sostituisce quella di casa, ma la allarga.

Preghiera delle radici

Signore, che chiami fratelli e sorelle tutti quelli che fanno la tua volontà,
insegnaci a riconoscere le radici che ci sostengono
e a non avere paura di allargarle, come Francesco,
fino a includere chi non ci somiglia ma cammina accanto a noi. Amen.

Un gesto per oggi
Ringrazia oggi, con una parola concreta e non generica, una persona della tua famiglia o della tua classe che ti ha fatto crescere senza che tu te ne accorgessi.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sul piano più immediato dell'immagine dell'albero e delle radici, insistendo sulla gratitudine verso la propria famiglia concreta, senza approfondire troppo la conflittualità del rapporto fra Francesco e il padre, che a questa età può risultare difficile da collocare correttamente senza fraintendere il gesto come semplice ribellione.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può invece affrontare più direttamente la tensione fra fedeltà alle proprie origini e bisogno di autonomia, che il gesto di Francesco porta alla sua forma più radicale. Si può chiedere loro di riflettere su quali legami, nella propria vita, sentono di dover ancora "allargare" senza per questo tradirli.

Tema 3 - Non fotocopie

La propria voce, non un'eco

Ogni adolescente conosce la fatica di sentirsi uguale a tutti pur di essere accettato. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che l'autenticità non è una stranezza da nascondere ma un dono da custodire, attraverso la storia di un ragazzo poco più grande di loro che ha fatto della propria originalità una forma di fede vissuta.

Un sorso alla sorgente

Non esistono due impronte digitali identiche in tutta la storia dell'umanità: miliardi di persone vissute, e nessuna ha mai avuto sul polpastrello lo stesso disegno di un'altra. È un fatto così ordinario da passare inosservato, eppure custodisce qualcosa di sorprendente: la natura stessa, prima ancora che la coscienza, ha già deciso che ogni persona porta un segno irripetibile, inciso nel corpo prima ancora che nella storia.

Crescere, per un adolescente, significa spesso attraversare una fase in cui la cosa più temuta al mondo è distinguersi. Ci si veste come gli altri si vestono, si dicono le cose che gli altri approvano, si mostra sui propri profili ciò che si pensa gli altri vogliano vedere. È un meccanismo comprensibile, quasi una forma di autodifesa: nel gruppo si cerca protezione, e l'uniformità sembra offrirla. Ma c'è un prezzo nascosto in questo meccanismo, un prezzo che si paga lentamente, senza accorgersene: la propria voce, quella davvero personale, rischia di trasformarsi in una semplice eco di ciò che si sente ripetere intorno.
C'è chi, pur giovanissimo, ha intuito con chiarezza il pericolo di questa deriva, e lo ha raccontato con un'immagine semplice quanto efficace: la differenza fra l'originale e la fotocopia. La fotocopia riproduce, non genera; ripete, non inventa; si consuma senza lasciare traccia propria. L'originale, invece, porta un segno che nessuna riproduzione può restituire davvero, per quanto perfetta possa apparire. La sua intuizione non riguardava soltanto l'arte o la tecnologia, ma la vita stessa: si può vivere come originali, oppure lasciarsi consumare come fotocopie di se stessi.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: nessuno ha bisogno di gridare per farsi notare, ma ciascuno ha il dovere, verso se stesso prima ancora che verso gli altri, di non spegnere il proprio segno irripetibile per assomigliare a una copia di comodo.

Per un vero "Buon giorno"

La luce non si nasconde

Matteo 5,14-16

C'era, fra le prime cose che Gesù disse ai suoi discepoli, un'immagine che nessuno si sarebbe aspettato: non un invito alla prudenza o alla discrezione, ma l'affermazione di un fatto già compiuto, che nessuno può cancellare. Ai suoi, radunati su un monte, dice: "Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli."

Tutti nascono originali. La testimonianza di Carlo Acutis

Carlo Acutis nasce a Londra nel 1991 da genitori italiani e cresce a Milano. Fin da ragazzino mostra una straordinaria capacità con i computer e la programmazione, che mette al servizio della propria fede: crea un sito internet dedicato alla catalogazione dei miracoli eucaristici riconosciuti nel mondo, un lavoro paziente e minuzioso portato avanti da adolescente. Non nasconde la propria fede per timore del giudizio dei compagni, ma la vive apertamente, partecipando ogni giorno alla Messa e dedicando tempo ai più poveri della sua città. Si ammala di leucemia fulminante e muore a Monza nel 2006, a soli quindici anni. Viene ricordato per una frase che amava ripetere, ancora oggi molto citata: tutti nascono originali, ma molti, diceva, rischiano di morire fotocopie.

Una luce non si spegne per somigliare alle altre

Carlo non ha nascosto sotto il moggio ciò che lo rendeva diverso: la sua fede, la sua passione, il suo modo personale di stare nel mondo. Come la lampada di cui parla Gesù, la sua vita breve ha fatto luce proprio perché non ha avuto paura di distinguersi dal fondo comune.

Preghiera dell'originale

Signore, che hai fatto ciascuno irripetibile fin dal grembo,
non lasciare che il timore del giudizio spenga in noi la luce che ci hai affidato.
Insegnaci, come Carlo, a vivere originali,
e a non morire fotocopie di ciò che gli altri si aspettano da noi. Amen.

Un gesto per oggi
Oggi, in una piccola scelta concreta, non lasciare che sia il gruppo a decidere al tuo posto: di' o fai qualcosa di autenticamente tuo, anche se controcorrente.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)
Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine dell'impronta digitale e sulla figura di Carlo Acutis presentata nella sua concretezza più immediata, la passione per il computer, l'amore per l'Eucaristia, senza approfondire troppo il tema della pressione social, che a questa età può essere ancora poco vissuto in prima persona nella sua forma più insidiosa.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)
Per gli adolescenti si può invece affrontare più direttamente il tema della costruzione dell'identità attraverso i social media, chiedendo loro di riflettere su quanto della propria immagine online sia davvero originale e quanto invece rincorra un modello altrui. Il paragone fra originale e fotocopia può diventare, con questa fascia, un vero punto di discussione di gruppo.

Tema 4 - Il filo che non si spezza

Chi ci ha voluto bene, resta

Fra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre la liturgia rivolge lo sguardo a chi non è più tra noi. Questo tema, delicato per la materia che tocca, accompagna i ragazzi a scoprire che un legame vero non si dissolve con l'assenza fisica della persona amata, e che la memoria, se abitata bene, è un luogo di presenza e non soltanto di rimpianto.

Un sorso alla sorgente

C'è un filo, in certi lavori a maglia antichi, che non si vede quasi mai perché resta nascosto sotto i punti visibili: eppure è quel filo, e non gli altri, a tenere insieme l'intero tessuto. Se lo si toglie, tutto il resto si sfalda, anche i punti che sembravano più solidi. Chi guarda un maglione finito non pensa mai a quel filo interno, eppure senza di esso non ci sarebbe stato nulla da indossare.
C'è qualcosa di simile nei legami che la morte sembra interrompere. Chi ha voluto bene a qualcuno che non c'è più, spesso teme che quel bene si dissolva insieme all'assenza, che il legame si sfaldi come un tessuto senza più il filo che lo teneva insieme. Ma chi ha vissuto davvero questa esperienza sa che non è così semplice: certi gesti imparati da un nonno restano nelle proprie mani per tutta la vita, certe parole dette da chi non c'è più continuano a tornare in mente proprio nei momenti in cui servono di più. Il filo, semplicemente, ha cambiato posizione: da visibile è diventato nascosto, ma continua a tenere insieme il tessuto della propria storia.
La Chiesa, in questi giorni d'autunno, non chiede di dimenticare la tristezza della perdita, che resta vera e va rispettata. Chiede piuttosto di guardarla con un orizzonte più ampio: la memoria dei santi, di chi ha vissuto bene e ora "vede" Dio faccia a faccia, e la memoria dei propri cari defunti si intrecciano in un'unica fiducia, quella che chiama comunione dei santi, l'idea che tra chi vive ancora e chi ha già attraversato la soglia ultima resti un legame reale, non soltanto un ricordo.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: le persone che abbiamo amato e che non ci sono più non sono semplicemente scomparse, ma abitano la nostra memoria come un filo nascosto continua ad abitare un tessuto, tenendolo insieme anche quando non si vede.

Per un vero "Buon giorno"

Io sono la risurrezione
Giovanni 11,25-26

Marta aveva appena perso il fratello Lazzaro, e il dolore per quella perdita si mescolava a un rimprovero quasi sussurrato a Gesù: se fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Gesù non le rimprovera la tristezza, non le chiede di fingersi forte. Le dice piuttosto una frase che cambia la prospettiva stessa della domanda: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?"

Una moltitudine che non si vede, ma resta vicina
Il primo giorno di novembre la Chiesa non ricorda un singolo santo, ma tutti insieme, conosciuti e sconosciuti, celebri e del tutto anonimi: una moltitudine immensa di persone che hanno vissuto bene la propria vita e che ora, si crede, restano vicine a chi ancora cammina sulla terra. Il giorno seguente, la Chiesa ricorda invece, uno per uno, i propri cari defunti: non figure lontane e perfette, ma nonni, genitori, amici, persone con pregi e difetti come tutti, amate proprio per quello che erano davvero. Le due giornate, vicine per calendario, dicono insieme la stessa cosa: la santità non è un club per pochi eletti, e l'amore per chi non c'è più non è un sentimento da archiviare, ma un legame che la fede considera ancora vivo.

Un legame che continua a tenere insieme
Come Marta, davanti alla tomba del fratello, anche noi possiamo sentire il dolore della mancanza senza che questo cancelli la fiducia che il legame continui. La moltitudine di volti che la Chiesa ricorda in questi giorni non è un elenco di nomi lontani, ma include anche i nostri.

Preghiera per chi non vediamo più

Signore della vita, che hai chiamato risurrezione anche il legame che sembra spezzato dalla morte,
custodisci il filo che ci unisce a chi abbiamo amato e non vediamo più.
Fa' che la loro memoria non sia soltanto rimpianto,
ma presenza silenziosa che continua ad accompagnarci. Amen.

Un gesto per oggi
Racconta a qualcuno, oggi, un piccolo ricordo concreto di una persona cara che non c'è più: un gesto, una frase, un'abitudine che hai imparato da lei.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Questo tema richiede una cura pastorale particolare, perché tocca un'esperienza che alcuni ragazzi potrebbero aver già vissuto in prima persona e in modo recente. Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine concreta del filo nascosto e mantenere un registro contenuto, senza approfondire troppo la riflessione teologica sulla comunione dei santi, che a questa età rischia di risultare astratta. È bene lasciare spazio, prima o dopo l'animazione, alla possibilità che qualcuno desideri parlarne privatamente con l'insegnante.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può accompagnare con maggiore esplicitezza la domanda sul senso della morte e sulla speranza cristiana della risurrezione, lasciando eventualmente spazio, se il gruppo lo permette e il clima lo consente, a una breve condivisione libera e non forzata di un ricordo personale.

Tema 5 - Mani che si prendono cura

Donarsi non è perdersi

C'è un'età in cui sembra che occuparsi degli altri significhi rinunciare a se stessi. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire il contrario: che la cura di chi ha bisogno non svuota chi la offre, ma è una delle forme più piene in cui una vita può realizzarsi, attraverso la storia di un uomo che ha fatto della cura quotidiana degli altri l'intera architettura della propria esistenza.

Un sorso alla sorgente

C'è una candela accesa che ne illumina un'altra, spenta, semplicemente avvicinandola: la prima non perde nulla della propria fiamma, eppure ne è nata una seconda, capace a sua volta di accenderne altre ancora. È un'immagine antica, quasi banale a forza di essere ripetuta, eppure racchiude una verità che l'esperienza conferma ogni volta che qualcuno si prende davvero cura di un altro: la luce donata non si sottrae a chi la dona, semplicemente si moltiplica.
Eppure la tentazione, soprattutto in certe stagioni della vita in cui si è concentrati a costruire la propria identità, è quella di temere che occuparsi degli altri significhi sottrarre tempo, energie, attenzione a se stessi, come se esistesse una quantità fissa di cura da spartire, e ogni gesto rivolto a un altro fosse un pezzo tolto alla propria crescita. È un timore comprensibile, ma che nasconde un fraintendimento: chi si prende davvero cura di qualcuno scopre spesso, con sorpresa, di essere lui stesso più pieno, non più svuotato, al termine del gesto.
C'è chi ha costruito un'intera vita su questa intuizione, senza mai cercare occasioni straordinarie per dimostrarlo: un'infermeria, una farmacia, un ospedale in una città remota, ripetuti ogni giorno per decenni, senza clamore, senza pretesa di essere ricordato. La sua fu una santità fatta di gesti feriali, ripetuti con la stessa cura sia il primo giorno sia l'ultimo: una prova che la grandezza di una vita non si misura dall'eccezionalità dei gesti, ma dalla fedeltà con cui vengono ripetuti.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: prendersi cura di un altro non è mai un togliere a se stessi, ma un accendere, come la candela che dona la propria fiamma senza spegnersi.

Per un vero "Buon giorno"

Il buon samaritano
Luca 10,25-37

Un uomo, scendendo da Gerusalemme a Gerico, cadde nelle mani di briganti che lo derubarono, lo percossero e lo lasciarono mezzo morto lungo la strada. Un sacerdote e un levita, passando, lo videro e proseguirono oltre, dall'altro lato della via. Un samaritano, invece, un uomo che nulla doveva a quello sconosciuto, e che anzi apparteneva a un popolo considerato nemico, gli si fece vicino, ne ebbe compassione, gli fasciò le ferite e si prese cura di lui, pagando di persona perché continuasse a essere assistito anche dopo che lui se ne fosse andato.

Le mani che curano. La testimonianza di Artemide Zatti
Artemide Zatti nasce a Boretto, in provincia di Reggio Emilia, nel 1880, da una famiglia di contadini. Emigrato in Argentina con la famiglia ancora ragazzo, entra tra i salesiani, ma durante la formazione si ammala di tubercolosi assistendo un giovane sacerdote malato: la malattia lo segna profondamente, e proprio da quella esperienza di fragilità nasce la sua vocazione più autentica. Guarito, diventa infermiere e farmacista, e dal 1915 dirige l'ospedale di Viedma, in Patagonia, dedicandosi per oltre cinquant'anni alla cura dei poveri e dei malati, spesso in prima persona, andando a cercarli con la propria bicicletta nei quartieri più poveri

della città. Non era un medico, non aveva titoli accademici straordinari: aveva soltanto mani che non si stancavano di prendersi cura, giorno dopo giorno, di chi nessun altro voleva curare.

Farsi prossimo, ogni giorno
Come il samaritano che si ferma dove altri erano passati oltre, anche Zatti ha scelto ogni giorno di fermarsi accanto a chi aveva bisogno, senza distinzioni e senza calcoli. Non un gesto eroico compiuto una volta sola, ma una fedeltà ripetuta per una vita intera.

Preghiera delle mani che curano

Signore, che ti sei fatto prossimo di ogni ferito lungo la strada,
insegnaci a fermarci dove altri passano oltre.
Fa' che, come Artemide Zatti, impariamo a prenderci cura degli altri
senza temere di perdere qualcosa di noi stessi. Amen.

Un gesto per oggi
Individua oggi una persona che, come l'uomo della parabola, nessuno sembra notare, e fermati davvero accanto a lei, anche solo per pochi minuti.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della candela e sulla concretezza dei gesti quotidiani di Zatti, la bicicletta, la farmacia, la cura diretta delle persone, senza approfondire troppo il tema della vocazione come scelta di vita definitiva, che a questa età resta ancora lontano dalla loro esperienza.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può invece introdurre la domanda più ampia sulla vocazione come forma che la propria vita può assumere nel tempo, chiedendo loro di riflettere su quali "malati lungo la strada" della propria quotidianità, un compagno isolato, una persona in difficoltà, tendono a lasciarsi indietro senza fermarsi.

Tema 6 - Preparare la strada

L'attesa che non sta ferma

L'ultima settimana di novembre apre il Tempo di Avvento, il tempo liturgico dell'attesa per eccellenza. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che attendere non significa restare fermi, ma preparare attivamente ciò che deve ancora venire, attraverso la figura di chi ha dedicato la propria vita intera a preparare la strada a un Altro.

Un sorso alla sorgente

Sotto la terra, nei mesi più freddi, un seme non fa nulla di visibile: nessuna foglia, nessun germoglio, nessun segno che qualcosa stia accadendo. Eppure, chi ha mai coltivato un campo sa che proprio in quel silenzio apparente si gioca tutto il futuro del raccolto. Il seme non è inerte: sta lavorando, nell'oscurità, in un modo che nessun occhio può verificare finché non arriva il momento della germinazione.
C'è un'attesa che è pura passività, il tempo vuoto di chi guarda l'orologio senza far nulla, contando i minuti che separano da un evento desiderato. E c'è un'altra attesa, più simile a quella del seme, che lavora anche quando nulla si vede: un'attesa che prepara, che dispone, che rende

pronto il terreno perché qualcosa di buono possa nascere quando sarà il momento. La differenza fra le due non sta nel tempo che passa, identico per entrambe, ma in che cosa si fa di quel tempo. C'è chi ha fatto di questa seconda forma di attesa l'intera struttura della propria esistenza: un uomo che non ha mai cercato di essere lui il centro dell'attenzione, ma ha dedicato ogni energia a preparare la strada a un Altro più grande di lui, disposto persino a farsi da parte quando quell'Altro fosse finalmente arrivato. La sua vita intera fu un'attesa operosa, mai un'attesa vuota. Il pensiero da portare con sé, in questi giorni che aprono l'Avvento, potrebbe essere questo: non tutto ciò che sembra fermo è davvero immobile. Anche il tempo dell'attesa, se abitato bene, prepara silenziosamente ciò che deve ancora nascere.

Per un vero "Buon giorno"

Voce di uno che grida nel deserto
Matteo 3,1-3

In quei giorni, prima che Gesù cominciasse a predicare, comparve nel deserto della Giudea un uomo che annunciava una conversione del cuore, in vista di qualcosa che stava per accadere. Di lui era già stato scritto, molti secoli prima, dal profeta Isaia: "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri."

L'uomo del deserto. La testimonianza di Giovanni Battista
Prima di essere il predicatore che tutti conoscono, Giovanni fu un ragazzo che crebbe in un silenzio lunghissimo. Il Vangelo di Luca racconta che, dopo la nascita, il bambino "cresceva e si fortificava nello spirito" e visse nelle regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione pubblica a Israele: un'attesa durata anni, di cui i Vangeli non narrano quasi nulla, come se quel tempo silenzioso fosse esso stesso parte necessaria della missione che lo attendeva. Quando finalmente cominciò a predicare, non lo fece per attirare l'attenzione su di sé, ma per preparare un cammino ad altri, arrivando a dire, riguardo a Gesù, che lui doveva crescere mentre Giovanni stesso doveva diminuire.

Un'attesa che prepara
Come il seme che lavora sotto terra prima ancora che nulla si veda, anche Giovanni ha attraversato un lungo tempo nascosto prima della propria missione pubblica. La sua intera esistenza fu costruita per preparare la strada a un Altro, senza avere fretta di occupare lui stesso il centro della scena.

Preghiera dell'attesa

Signore che vieni, e che chiedi di preparare la strada al tuo arrivo,
insegnaci ad attendere come Giovanni nel deserto: non fermi, ma operosi.
Fa' che questo tempo che comincia non sia un vuoto da riempire in fretta,
ma un terreno che, silenziosamente, prepariamo per accoglierti. Amen.

Un gesto per oggi
Scegli oggi un piccolo gesto di preparazione, non genericamente augurale, verso qualcuno che aspetti di rivedere o verso un momento importante che senti avvicinarsi.

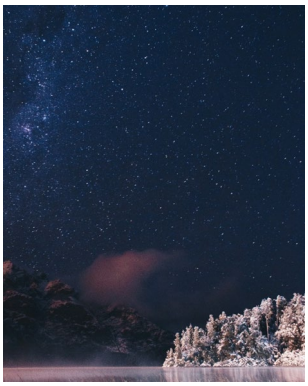
Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine molto concreta del seme sotto terra, e collegare l'attesa dell'Avvento a un'esperienza già nota, come l'attesa di un regalo o di un evento atteso, mostrando che anche in quei casi l'attesa buona è quella che si prepara, non quella che semplicemente si subisce.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può introdurre la distinzione più sottile fra il desiderio autentico e il semplice consumo dell'attesa, chiedendo loro di riflettere su quali attese della propria vita, non solo il Natale, stanno vivendo in modo passivo, e come potrebbero invece renderle più simili a quella operosa di Giovanni.



INVERNO

Il tempo della luce e del dono

Se l'autunno è la stagione del raccoglimento, quella in cui la terra si ritira apparentemente su se stessa per preparare in silenzio ciò che verrà, l'inverno ne rovescia il movimento senza tradirne la logica: proprio nel cuore del buio più fitto, quando le giornate sono più corte e il freddo più pungente, la liturgia colloca la festa della luce che nasce. Non è un caso che il Natale cada in prossimità del solstizio d'inverno, nel punto dell'anno in cui l'oscurità sembra vincere: è lì, esattamente lì, che la tradizione cristiana colloca l'annuncio che qualcosa di grande sta per accadere, piccolo e fragile come ogni cosa che comincia.

I sei temi di questa stagione seguono un arco che va dal dono che si fa piccolo fino alla fedeltà che non abbandona nemmeno di fronte alla morte, passando attraverso il cammino, la mitezza, l'attesa paziente e la scelta di non tradire ciò in cui si crede. È un arco che potremmo descrivere come un progressivo approfondimento: si parte dalla sorpresa dell'accoglienza, quella di un bambino che nasce povero e che pure custodisce una grandezza infinita, per arrivare, attraverso tappe via via più esigenti, fino al dono totale di sé.

Un dono che si fa piccolo apre la stagione nel cuore stesso del Natale, mostrando che la grandezza autentica non ha bisogno di clamore per farsi riconoscere. *Seguire una luce lontana* prosegue subito dopo, con l'Epifania, mostrando che riconoscere il dono non basta: bisogna anche avere il coraggio di mettersi in cammino per raggiungerlo, come fecero i Magi. Con *Vincere con la mitezza* la stagione si sofferma sul cuore pulsante di ogni comunità salesiana, la memoria di Don Bosco, e mostra che la carità educativa non si impone mai con la forza, ma sa custodire la dignità di chi sbaglia. *L'attesa che sa riconoscere* rallenta il passo, insegnando che uno sguardo allenato dalla pazienza sa cogliere ciò che altri, pur guardando la stessa scena, lasciano sfuggire. Con l'apertura della Quaresima, *Un cuore che non si vende* introduce il tema della fedeltà messa alla prova, mostrando attraverso la breve e intensa vita di un ragazzo poco più grande dei nostri lettori che cosa significhi non tradire ciò che si è scelto di credere. La stagione si chiude infine con *Non lasciare solo chi si ama*, dove la fedeltà raggiunge la sua forma più alta, quella che non calcola il proprio prezzo pur di restare accanto a chi è stato affidato alle proprie cure.

C'è, in questo percorso, una progressione che non è casuale: dalla luce che nasce piccola, attraverso il cammino e la pazienza, fino alla fedeltà che non si vende e all'amore che non abbandona. È lo stesso itinerario, in fondo, che ogni vita autentica è chiamata a percorrere: riconoscere il dono, mettersi in cammino verso di esso, imparare a custodirlo con mitezza e pazienza, e infine restare fedeli a ciò che si è trovato, qualunque cosa costi.

Buon inverno, dunque, a chi lo attraverserà con questo sussidio fra le mani: che il freddo di questi mesi non spenga, ma custodisca, la piccola luce che ciascuno porta dentro di sé.

Tema 1 - Un dono che si fa piccolo

Il grande nasce fragile

Il Natale porta ogni anno la stessa sorpresa: la grandezza non si annuncia mai con il clamore che ci si aspetterebbe. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che il vero dono si fa piccolo per poter essere accolto, attraverso la testimonianza di chi, per primo, ha saputo riconoscere questa grandezza nascosta.

Un sorso alla sorgente

Dentro un seme minuscolo, che un bambino potrebbe perdere fra le dita senza accorgersene, sta già scritto un albero intero: la forma dei rami, l'ampiezza della chioma, l'ombra che un giorno offrirà a chi vi si riposerà sotto. Nessuno, guardando quel piccolo grano, indovinerebbe tutto ciò che contiene. È un'immagine che il Natale ripropone ogni anno, con una precisione che nessuna consuetudine riesce mai del tutto a spegnere: il grande sceglie di nascere piccolo, il potente sceglie di farsi bisognoso, l'eterno sceglie di entrare nel tempo attraverso la porta più stretta che esista, quella di un neonato che non sa ancora tenere la testa da solo.
C'è, in questa scelta, una logica che ribalta l'istinto comune. Si tende a pensare che la grandezza debba mostrarsi, occupare spazio, farsi notare; che un dono, per essere davvero grande, debba arrivare con un involucro all'altezza del suo contenuto. Il Natale smentisce questa aspettativa fin dalle sue prime righe: non una reggia, ma una mangiatoia; non una corte plaudente, ma un silenzio rotto solo dal respiro degli animali. Eppure è proprio in quella povertà che si nasconde una ricchezza che nessuna reggia avrebbe potuto contenere.
Questa logica non riguarda soltanto un evento accaduto una volta, remoto nel tempo. Riguarda ogni dono autentico che la vita offre: il gesto più prezioso, spesso, non è quello più appariscente, ma quello che si consegna in silenzio, senza pretendere applausi. Imparare a riconoscere il grande sotto le vesti del piccolo è forse l'esercizio più difficile e più necessario di questa stagione dell'anno.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: non giudicare mai un dono dalla misura dell'involucro. I doni più grandi arrivano quasi sempre in pacchi piccoli, a volte così piccoli da passare quasi inosservati.

Per un vero "Buon giorno"

La notte dei pastori
Luca 2,8-14

C'erano, quella notte, alcuni pastori che vegliavano il gregge nei campi vicino a Betlemme: uomini abituati al freddo e alla veglia, gli ultimi di una società che li considerava poco più che manovalanza. Furono proprio loro i primi a ricevere l'annuncio: un angelo apparve dicendo loro di non temere, perché era nato per loro un Salvatore, e ne indicò il segno, un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Subito una moltitudine dell'esercito celeste si unì a lodare Dio: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama."

I primi testimoni
I pastori non discussero a lungo, non si chiesero se fosse prudente lasciare il gregge nel cuore della notte per andare a verificare una voce udita nel buio. Il Vangelo racconta che si dissero semplicemente: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento." Trovarono esattamente ciò che era stato loro annunciato, un bambino povero in una mangiatoia povera, e proprio in quella povertà riconobbero il segno vero. Non tennero per sé quello che avevano

visto: tornarono al gregge, ma prima raccontarono a tutti quello che avevano trovato, diventando così i primi ad annunciare ciò che pochi altri, forse, avrebbero avuto la fede di credere.

Un segno piccolo, una fede grande
I pastori non avevano titoli né autorità, eppure furono i primi a vedere ciò che i potenti si sarebbero accorti di cercare solo più tardi. La loro fede non ebbe bisogno di segni grandiosi: bastò un bambino in una mangiatoia, riconosciuto per quello che era davvero.

Preghiera della notte santa

Signore, che hai scelto di farti piccolo per essere accolto,
apri i nostri occhi come li hai aperti ai pastori,
perché sappiamo riconoscere il tuo dono
anche quando arriva senza clamore, in un involucro povero. Amen.

Un gesto per oggi
Fai oggi un dono piccolo e silenzioso, senza dirlo a nessuno, a qualcuno che non se lo aspetta.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene insistere sull'immagine concreta del seme e su quella, altrettanto immediata, del regalo che sorprende proprio perché piccolo e inatteso, lasciando che sia questa esperienza quotidiana a introdurre il mistero più grande senza forzarne subito la portata teologica.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione sulla tentazione, molto attuale, di misurare il proprio valore dalla visibilità che si riesce a ottenere, agli occhi degli altri o sui social, chiedendo loro di riconoscere dove, nella propria vita, si annidi già una grandezza che non ha bisogno di mostrarsi per essere reale.

Tema 2 - Seguire una luce lontana

Il coraggio di mettersi in cammino

L'Epifania chiude il tempo natalizio con un'immagine di movimento: uomini venuti da lontano, che hanno lasciato le proprie certezze per seguire un segno incerto nel cielo. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la ricerca della verità richiede sempre di mettersi in cammino, senza la garanzia di trovare subito ciò che si cerca.

Un sorso alla sorgente

I naviganti antichi, prima che esistessero le mappe precise che oggi diamo per scontate, orientavano la propria rotta osservando le stelle: una luce fissa nel cielo mutevole, capace di indicare la direzione anche quando tutto intorno, mare e nebbia, sembrava confondere ogni riferimento. Seguire una stella significava affidarsi a un punto lontanissimo e apparentemente immobile, fidandosi che quella luce, per quanto piccola nell'immensità del cielo, non avrebbe ingannato chi la seguiva con costanza.
C'è qualcosa di simile nel racconto dei Magi, uomini di scienza e di sapienza venuti da terre lontane, che scelgono di lasciare tutto ciò che conoscevano per seguire un segno che avrebbero potuto facilmente ignorare o interpretare diversamente. Nessuno li obbligava a partire.

Avrebbero potuto restare comodamente nelle proprie case, continuare a studiare gli astri da lontano senza rischiare nulla. Scelsero invece di mettersi in cammino, senza sapere con certezza dove quella luce li avrebbe condotti, né quanto sarebbe durato il viaggio.
Questa disponibilità a partire senza garanzie è forse la caratteristica più preziosa di ogni vera ricerca. Chi cerca la verità con onestà sa che non può pretendere di possederla prima ancora di essersi messo in cammino: deve accettare di seguire un segno che, per quanto affidabile, non toglie mai del tutto l'incertezza del percorso. È un atteggiamento che vale per la fede, ma anche per ogni domanda seria che un giovane porta dentro di sé sul senso della propria vita.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: nessuna verità grande si raggiunge restando fermi ad aspettare che venga a bussare alla porta. Bisogna, come i Magi, avere il coraggio di seguire la luce fin dove essa conduce.

Per un vero "Buon giorno"

La stella e il cammino

Matteo 2,1-2.9-11

Alcuni uomini sapienti, venuti da un paese lontano a oriente, videro sorgere una stella diversa dalle altre e capirono, secondo la loro scienza, che annunciava la nascita di un re. Non si limitarono a osservarla da casa: si misero in viaggio, portando doni preziosi per un re che non avevano mai visto, e giunti a Gerusalemme chiesero: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo." La stella li precedette, finché si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino; entrati, lo videro con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono, offrendogli oro, incenso e mirra.

Uomini che non si accontentarono di guardare

Il viaggio dei Magi non fu breve né comodo: attraversarono terre straniere, si fermarono a chiedere indicazioni a chi forse li avrebbe potuti tradire, come in effetti tentò di fare Erode. Eppure non si scoraggiarono, e quando finalmente trovarono ciò che cercavano, non esitarono a inginocchiarsi davanti a un bambino povero, offrendo doni degni di un re a chi, agli occhi del mondo, non sembrava esserlo affatto.

Doni che pesano più dell'oro

I Magi non si limitarono a seguire la stella con lo sguardo: la seguirono con i piedi, fino in fondo. Ogni ricerca vera chiede lo stesso passo: non basta intuire dove sia la verità, bisogna avere la costanza di camminare fino a raggiungerla.

Preghiera del cercatore

Signore, luce che guidi chi ti cerca con cuore sincero,
donaci la costanza dei Magi, che non si fermarono a metà strada.
Aiutaci a riconoscere i segni che indicano la tua presenza
e a non avere paura di seguirli fino in fondo. Amen.

Un gesto per oggi

Dedica oggi del tempo a cercare una risposta a una domanda importante che porti dentro da tempo, senza accontentarti della prima spiegazione che trovi.

Sguardo sui più piccoli

(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine concreta del viaggio e della stella come guida, valorizzando la curiosità e la voglia di scoperta tipiche di questa età, senza insistere troppo sulla dimensione più simbolica della ricerca di senso.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione sul rischio di accontentarsi di risposte facili pur di non doversi mettere in cammino, chiedendo loro quale "stella" stiano seguendo in questo momento della propria vita, e se abbiano il coraggio di seguirla fino in fondo anche quando il percorso si fa incerto.

Tema 3 - Vincere con la mitezza

Il sogno che ha cambiato tutto

Per una scuola salesiana, la memoria di Don Bosco non è una ricorrenza fra le altre: è il cuore pulsante di un intero metodo educativo. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la correzione più efficace non è quella che umilia, ma quella che sa custodire la dignità di chi sbaglia, attraverso un racconto di scuola e attraverso il sogno che ha dato origine a tutto un carisma.

Un sorso alla sorgente

Un vecchio insegnante era seduto su una panchina, quando un giovane gli si avvicinò e gli chiese se si ricordasse di lui. Il vecchio rispose di no, ma il giovane, che nel frattempo era diventato insegnante a sua volta, gli raccontò perché quell'incontro di tanti anni prima lo avesse segnato per sempre. Un giorno, da studente, aveva rubato l'orologio nuovo di un compagno, spinto da un desiderio più forte di lui. Il professore, scoperto il furto, aveva fatto chiudere la porta e aveva chiesto a tutti gli studenti di chiudere gli occhi, mentre lui stesso, a occhi chiusi, controllava le tasche di ciascuno finché non aveva trovato l'orologio. Non aveva mai detto una parola su chi fosse stato, né allora né in seguito. "Quel giorno," raccontò l'ormai adulto ex studente, "ha salvato la mia dignità. È stato anche il giorno più vergognoso della mia vita." Il vecchio professore, ascoltando, rispose con semplicità di non ricordarsi affatto di quell'episodio nei dettagli, perché anche lui, cercando l'orologio, aveva tenuto gli occhi chiusi.

Questo piccolo racconto custodisce, in forma laica e moderna, esattamente ciò che un ragazzo di nove anni sognò molti decenni prima di diventare Don Bosco, senza ancora comprenderne il significato. In quel sogno, un personaggio luminoso gli affidava un compito che sembrava impossibile: guadagnare il cuore di ragazzi difficili non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità. Un metodo che allora Giovanni Bosco, bambino, non sapeva ancora come mettere in pratica, ma che sarebbe diventato il cuore di tutta la sua opera educativa.

Correggere senza umiliare è forse la sfida più difficile che un educatore, o un compagno di classe, possa affrontare: è molto più facile puntare il dito, cercare il colpevole e farne un esempio pubblico. Ma chi sceglie, come quel professore, di chiudere gli occhi pur di non dover umiliare nessuno, sceglie una strada più lenta e meno soddisfacente all'apparenza, eppure infinitamente più capace di cambiare davvero un cuore.

Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: chi corregge senza umiliare non rinuncia alla verità, ma sceglie di custodirla insieme alla dignità dell'altro. È questa la mitezza che Don Bosco imparò a sognare prima ancora di saperla vivere.

Per un vero "Buon giorno"

La pecora smarrita
Luca 15,4-7

Un pastore che possiede cento pecore, se ne perde anche solo una, lascia le altre novantanove nel deserto e va in cerca di quella smarrita finché non la trova; non la rimprovera, ma se la carica sulle spalle, pieno di gioia, e la riporta a casa. Tornato, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta." Allo stesso modo, conclude Gesù, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

Non colle percosse, ma colla carità. Il sogno di Don Bosco
Giovanni Bosco aveva nove anni quando sognò un cortile pieno di ragazzi che litigavano e bestemmiavano, e se stesso che cercava di farli tacere a pugni. In quel sogno gli appare un uomo luminoso che gli ordina di guadagnare quei ragazzi non con la violenza ma con la mitezza e la carità, mettendosi a istruirli sulla bruttezza del peccato e sulla bellezza della virtù. Il piccolo Giovanni, confuso, risponde di essere solo un ragazzo povero e ignorante, incapace di un compito simile; ma la promessa che riceve è che riceverà lui stesso una maestra sotto la cui guida diventare capace. Quel sogno, raccontato a Papa Pio IX molti anni dopo, sarebbe diventato il fondamento dell'intero metodo educativo salesiano.

Andare a cercare, non a punire
Come il pastore che non punisce la pecora smarrita ma la riporta a casa sulle proprie spalle, così Don Bosco imparò fin da bambino, in sogno, che l'educatore vero non condanna chi sbaglia, ma va a cercarlo con pazienza, proprio come quel vecchio professore che preferì chiudere gli occhi piuttosto che umiliare un ragazzo.

Preghiera della mitezza
Signore, pastore che non abbandoni nessuna pecora smarrita,
insegnaci la mitezza che Don Bosco imparò a sognare da bambino.
Fa' che sappiamo correggere senza umiliare,
cercare senza condannare, guadagnare i cuori con la sola carità. Amen.

Un gesto per oggi
Se oggi devi far notare a qualcuno un errore, scegli le parole più miti che riesci a trovare, e custodisci la sua dignità come faresti con la tua.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sul racconto del professore e dell'orologio, molto vicino alla loro esperienza scolastica quotidiana, e presentare il sogno dei nove anni soprattutto nella sua dimensione narrativa e avventurosa, senza appesantirlo di troppe implicazioni teologiche.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può approfondire la distinzione fra correzione e umiliazione, chiedendo loro di riconoscere situazioni, anche recenti, in cui hanno visto qualcuno essere corretto con durezza invece che con mitezza, e quale differenza abbia fatto nel risultato ottenuto.

Tema 4 - L'attesa che sa riconoscere

Non serve aver visto tutto

Quaranta giorni dopo il Natale, la liturgia propone una scena silenziosa e raccolta: due anziani, Simeone e Anna, che riconoscono in un bambino appena portato al Tempio il compimento di un'attesa lunga una vita intera. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che un'attesa vissuta con fedeltà affina lo sguardo, rendendolo capace di vedere ciò che altri, pur guardando la stessa scena, non riescono a cogliere.

Un sorso alla sorgente

Un vecchio orologiaio, dopo decenni passati a osservare meccanismi minuscoli sotto una lente, sviluppa un occhio capace di notare, in un solo sguardo, un difetto invisibile a chiunque altro: non è un dono che possiede dalla nascita, ma il frutto lento di un'attenzione ripetuta migliaia di volte, giorno dopo giorno, per anni. Chi lo osserva lavorare resta stupito dalla rapidità con cui individua ciò che cerca, senza sapere che quella rapidità è il risultato di un'attesa paziente, fatta di innumerevoli sguardi apparentemente identici.
Qualcosa di simile accade nella scena della Presentazione al Tempio. Simeone e Anna erano due persone anziane, che avevano trascorso una vita intera nel Tempio, in preghiera e in attesa, senza che nulla di eclatante fosse mai accaduto. Eppure, quando una giovane coppia entra portando un bambino come tanti altri bambini portati ogni giorno al Tempio secondo la Legge, Simeone lo riconosce immediatamente come il compimento di ciò che aveva atteso per tutta la vita. Nessun segno visibile lo distingueva agli occhi di chiunque altro: ma l'occhio allenato da anni di attesa fedele seppe vedere ciò che restava invisibile a tutti gli altri.
Questo racconto insegna qualcosa di prezioso su ciò che significa attendere davvero: non un tempo vuoto trascorso a controllare l'orologio, ma un tempo che allena lo sguardo, che lo affina, che lo rende capace di riconoscere il compimento anche quando si presenta in forme dimesse e ordinarie. Chi non ha mai coltivato questa attenzione rischia di lasciarsi sfuggire proprio ciò che stava aspettando, perché non lo riconosce quando finalmente arriva.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: non è necessario vedere tutto in anticipo per riconoscere ciò che conta. Basta aver coltivato, con pazienza, uno sguardo capace di attendere.

Per un vero "Buon giorno"

Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace
Luca 2,25-32

C'era a Gerusalemme un uomo di nome Simeone, che aspettava da una vita intera la consolazione promessa a Israele, e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Messia del Signore. Quando i genitori portarono il bambino Gesù al Tempio, come voleva la Legge, Simeone lo riconobbe subito, lo prese fra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza." Presente nello stesso momento era anche la profetessa Anna, che non si allontanava mai dal Tempio e serviva Dio notte e giorno; anche lei riconobbe il bambino e cominciò a parlarne a quanti aspettavano la redenzione.

Due vite intere spese nell'attesa
Simeone e Anna non avevano nulla che li distinguesse agli occhi del mondo: erano solo due anziani che frequentavano il Tempio ogni giorno, senza che nulla di eclatante accadesse loro. Ma la fedeltà di quella lunga attesa aveva reso il loro sguardo capace di riconoscere, in un bambino come tanti, il compimento di tutta una vita di preghiera.

Uno sguardo allenato dalla fedeltà
Come l'orologiaio che riconosce a colpo d'occhio ciò che sfugge a chiunque altro, Simeone e Anna riconobbero il Messia proprio perché la loro attesa non era stata un tempo vuoto, ma un tempo coltivato con pazienza, giorno dopo giorno, nella preghiera.

Preghiera dell'attesa fedele

Signore, che ti sei lasciato riconoscere da chi ti aspettava con fedeltà,
allena il nostro sguardo a non lasciarsi sfuggire i tuoi segni.
Insegnaci la pazienza di Simeone e di Anna,
che seppero attendere senza mai smettere di cercarti. Amen.

Un gesto per oggi
Dedica oggi qualche minuto in più del solito a un'attività che richiede pazienza, senza cercare scorciatoie, e osserva che cosa impari a notare che prima ti sfuggiva.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene usare l'immagine dell'orologiaio o un'immagine simile tratta da un mestiere manuale, mostrando come la pazienza alleni concretamente uno sguardo capace, senza insistere troppo sulla dimensione più contemplativa della scena evangelica.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione sulla difficoltà, molto attuale, di attendere qualcosa senza risposte immediate, chiedendo loro di riconoscere un'attesa importante della propria vita che stanno vivendo in questo momento, e se la stiano abitando con la pazienza di Simeone o con l'impazienza di chi vuole tutto subito.

Tema 5 - Un cuore che non si vende

Il prezzo della fedeltà

Il Mercoledì delle Ceneri apre il cammino quaresimale con l'invito alla conversione, un tema che trova un'eco sorprendente nella storia di un ragazzo messicano che scelse di non tradire la propria fede nemmeno di fronte a proposte allettanti. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la fedeltà autentica si misura proprio nei momenti in cui costerebbe meno tradirla.

Un sorso alla sorgente

Un mercante, in un racconto antico che circola in molte varianti, offre a un povero contadino una somma enorme di denaro in cambio di un solo gesto: calpestare, anche solo per finta, un'immagine sacra a cui il contadino teneva. Il contadino, che pure avrebbe potuto usare quel denaro per cambiare l'intera sua vita, rifiuta senza esitazione, non perché non capisca il valore del denaro offerto, ma perché ha già capito che esistono cose il cui prezzo nessuna somma può davvero pagare. Il mercante se ne va deluso, ma il contadino resta con qualcosa che nessuna ricchezza gli avrebbe potuto dare: la certezza di non essersi tradito.
Questa stessa logica attraversa, in una forma ben più drammatica, la storia di José Sánchez del Río, un ragazzo messicano di appena quattordici anni, vissuto negli anni della persecuzione religiosa in Messico. Catturato durante gli scontri fra il governo e i cattolici che difendevano la libertà della Chiesa, gli fu offerto di salvarsi arruolandosi con i suoi carcerieri, o addirittura di essere mandato a studiare negli Stati Uniti. Rifiutò ogni proposta, anche quando il prezzo del rifiuto divenne chiarissimo: la propria vita.

Quaresima si apre proprio con questo invito, spesso frainteso come una stagione di privazioni fine a se stesse: non è la rinuncia in sé il punto, ma la scoperta di che cosa, nella propria vita, valga davvero la pena di non vendere, qualunque sia il prezzo offerto in cambio. Per un ragazzo di oggi questo raramente significa scegliere fra la vita e la morte, ma significa comunque, ogni giorno, scegliere fra ciò che è comodo e ciò che è vero.
Il pensiero da portare con sé, in apertura di questo cammino, potrebbe essere questo: ci sono cose che nessun prezzo può comprare, e riconoscerle è il primo passo di ogni vera conversione.

Per un vero "Buon giorno"

Le tentazioni nel deserto

Matteo 4,1-4.8-10

Prima di cominciare la propria missione, Gesù si ritirò nel deserto per quaranta giorni, dove fu tentato con proposte che avrebbero potuto renderlo potente, ricco, ammirato da tutti, a patto di rinunciare a ciò che era venuto a fare. Il tentatore gli propose, affamato com'era dopo il lungo digiuno, di trasformare le pietre in pane, ricevendo la risposta: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio." Portato poi su un monte altissimo, gli furono mostrati tutti i regni del mondo, con l'offerta di ogni potere in cambio di un solo atto di adorazione: "Vattene, satana! Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto."

Viva Cristo Re! La testimonianza di José Sánchez del Río

José, chiamato affettuosamente Joselito, aveva quattordici anni quando decise di unirsi alla difesa della Chiesa perseguitata in Messico, negli anni Venti del secolo scorso. Catturato dalle truppe governative, fu più volte esortato ad abbandonare la propria fede in cambio di proposte concrete: l'arruolamento con i suoi stessi carcerieri, l'iscrizione a una scuola prestigiosa, persino il trasferimento negli Stati Uniti. Rifiutò ogni volta, rispondendo con fermezza di preferire la morte piuttosto che unirsi ai nemici della propria fede. Fu giustiziato pochi giorni dopo la cattura, ripetendo fino all'ultimo istante il grido "Viva Cristo Re!"

Rifiutare ciò che sembra facile

Come Gesù nel deserto rifiuta ogni scorciatoia offerta dal tentatore, così Joselito rifiutò ogni proposta che gli avrebbe salvato la vita al prezzo della propria fede. Nessuno dei due cercò la difficoltà per se stessa: entrambi scelsero semplicemente di non tradire ciò che sapevano essere vero.

Preghiera della fedeltà

Signore, che nel deserto hai rifiutato ogni scorciatoia,
insegnaci a riconoscere ciò che davvero conta nella nostra vita.
Come Joselito, donaci la fermezza di non vendere
ciò che nessun prezzo potrebbe mai davvero pagare. Amen.

Un gesto per oggi

Individua oggi una piccola scorciatoia che potresti prendere per renderti la vita più comoda, a scapito di qualcosa in cui credi, e scegli invece la strada più fedele.

Sguardo sui più piccoli

(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene mantenere il registro narrativo concreto, insistendo sul coraggio di Joselito senza soffermarsi sui dettagli più cruenti del martirio, e aiutarli a trasporre il tema della fedeltà su scelte quotidiane molto semplici, come non seguire il gruppo quando propone qualcosa di sbagliato.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la domanda su che cosa, nella propria vita, non sarebbero disposti a vendere a nessun prezzo, aprendo eventualmente un confronto di gruppo su quanto sia difficile, oggi, restare fedeli a una convinzione quando il gruppo intorno spinge in un'altra direzione.

Tema 6 - Non lasciare solo chi si ama

Un amore più grande della paura

L'inverno si chiude con la memoria di due missionari salesiani, un vescovo e un giovane sacerdote, che scelsero di non abbandonare tre giovani catechiste in pericolo, pagando quella scelta con la propria vita. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che l'amore vero si misura nella disponibilità a restare accanto a chi è in difficoltà, anche quando costerebbe meno allontanarsi.

Un sorso alla sorgente

Durante una tempesta in mare, i marinai più esperti sanno che il momento più pericoloso non è quando le onde sono più alte, ma quando qualcuno, nel panico, decide di abbandonare la propria postazione per mettersi in salvo da solo, lasciando gli altri senza la mano che serviva a tenere la rotta. La nave si regge, in quei momenti, proprio sulla scelta di ciascuno di restare al proprio posto, anche quando l'istinto spingerebbe a fuggire.
Qualcosa di simile accadde su un piccolo fiume cinese, nel febbraio del 1930, quando una barca che trasportava un vescovo missionario, un giovane sacerdote e tre giovani catechiste fu fermata da un gruppo di pirati. I due religiosi avrebbero potuto, forse, salvarsi consegnando le tre ragazze senza opporre resistenza: nessuno li avrebbe accusati di essersi limitati a subire una violenza più grande di loro. Scelsero invece di frapporre i propri corpi fra le ragazze e i loro aggressori, restando al proprio posto fino alla fine, pagando quella scelta con la vita.
Non fu un gesto improvviso, nato dal caso: fu la conseguenza naturale di una vita intera spesa nella stessa logica, quella di non abbandonare mai chi era stato affidato alle proprie cure. Il vescovo, nell'ultimo istante, chiese ai suoi aggressori di risparmiare il giovane sacerdote che lo accompagnava, offrendo se stesso al suo posto: "Io sono vecchio, ammazzatemi pure. Ma lui è giovane, risparmiatelo." Non ottenne quella grazia, ma quella richiesta dice, meglio di ogni altra parola, che cosa avesse davvero significato per lui la fedeltà a chi gli era stato affidato.
Il pensiero da portare con sé, a chiusura di questa stagione, potrebbe essere questo: l'amore vero non si misura da quanto sappia dire, ma da quanto sappia restare, anche quando restare costa tutto.

Per un vero "Buon giorno"

Nessun amore più grande

Giovanni 15,12-13

Poco prima di lasciare i suoi discepoli, Gesù pronunciò parole che avrebbero definito per sempre la misura più alta dell'amore: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici." Parole che due missionari, molti secoli più tardi, avrebbero reso vere fino in fondo con la propria stessa vita.

Non ci separeremo. La testimonianza di Versiglia e Caravario
Monsignor Luigi Versiglia, vescovo salesiano, e don Callisto Caravario, giovane sacerdote da lui stesso ordinato pochi mesi prima, viaggiavano insieme su una barca lungo un fiume cinese per una visita pastorale, accompagnati da alcune giovani catechiste. Fermati da un gruppo di pirati che intendevano rapire le ragazze, i due religiosi si posero a difesa delle giovani, resistendo fisicamente nonostante le percosse ricevute. Portati a terra e condotti verso un luogo appartato, si confessarono a vicenda e pregarono insieme fino all'ultimo istante, prima di essere fucilati il 25 febbraio 1930. Le catechiste, sopravvissute, divennero testimoni dirette di quel sacrificio compiuto per proteggerle.

Restare fino in fondo
Come Gesù chiede ai suoi discepoli di amare fino al dono totale di sé, Versiglia e Caravario non abbandonarono le ragazze loro affidate nemmeno di fronte alla morte. Il loro esempio dice che l'amore autentico non calcola il proprio prezzo prima di restare fedele.

Preghiera della fedeltà fino alla fine
Signore, che hai dato la vita per i tuoi amici,
insegnaci a non abbandonare mai chi ci è stato affidato.
Come Versiglia e Caravario, donaci il coraggio di restare
accanto a chi ha bisogno di noi, qualunque cosa costi. Amen.

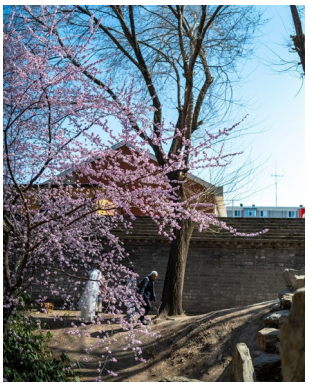
Un gesto per oggi
Non lasciare solo, oggi, un compagno che sta affrontando una difficoltà, anche se restargli accanto ti costasse qualcosa di scomodo.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene insistere sull'immagine dei marinai che restano al proprio posto durante la tempesta, e presentare l'episodio di Versiglia e Caravario con misura, evitando dettagli troppo cruenti, mettendo l'accento sulla fedeltà più che sulla violenza subita.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente il tema del coraggio di esporsi per proteggere chi è più debole, chiedendo loro di riconoscere situazioni concrete, anche nella vita scolastica quotidiana, in cui restare accanto a qualcuno in difficoltà comporti un costo personale che si è disposti, o non disposti, ad affrontare.



PRIMAVERA

Il tempo della prova e della vita nuova

Se l'autunno ci ha insegnato a varcare una soglia e l'inverno a riconoscere il dono che si fa piccolo, la primavera porta il cammino dell'anno in un territorio più esigente: quello della prova attraversata fino in fondo, e della vita che ne rinasce dall'altra parte, spesso in una forma che nessuno avrebbe potuto prevedere. Non è un caso che proprio in questa stagione la natura ripeta, sotto i nostri occhi distratti, lo stesso movimento che la liturgia celebra: rami che sembravano secchi tornano a germogliare, e nessuno, guardando un albero spoglio a febbraio, indovinerebbe la fioritura che aprile gli prepara.

I sei temi di questa stagione seguono l'arco più denso e più ripido dell'intero anno liturgico, dal deserto della Quaresima fino al fuoco della Pentecoste, passando per la morte e la risurrezione che ne costituiscono il cuore. È un arco che, a differenza delle stagioni precedenti, non procede per accumulo graduale ma per un vero e proprio capovolgimento: si scende nella prova più dura per risalire, nel punto più basso del cammino, verso una vita che nessun calcolo umano avrebbe potuto prevedere.

Nel deserto non si è soli apre la stagione mostrando che la fiducia autentica non elimina la sofferenza, ma continua a cercare un senso proprio dentro di essa. *Custodire in silenzio* rallenta il passo sulla soglia di San Giuseppe, mostrando che la fedeltà più grande non ha sempre bisogno di parole per essere reale. Con *Fino alla fine*, nel cuore della Settimana Santa, il cammino raggiunge il suo punto più esigente, quello del dono che non calcola più il proprio prezzo. *Oltre ogni previsione* segna il capovolgimento pasquale, mostrando che nessuna cenere è mai davvero l'ultima parola. *Andare oltre*, con l'Ascensione, trasforma un apparente distacco in una promessa di compagnia rinnovata. La stagione si chiude infine con *Un fuoco che accende altri fuochi*, dove lo Spirito della Pentecoste mostra che nessun dono autentico resta chiuso in una sola persona, ma cerca sempre un'altra vita da accendere.

C'è, in questo percorso, una logica che attraversa tutta la primavera: la prova non è mai negata, ma nemmeno lasciata avere l'ultima parola. Dal deserto al fuoco, passando per il silenzio e per la croce, la stagione insegna che la vita più vera nasce sempre da un attraversamento, mai da un aggiramento della difficoltà.

Buona primavera, dunque, a chi la percorrerà con questo sussidio fra le mani: che il cuore, come i rami spogli di febbraio, sappia fidarsi della fioritura che ancora non vede.

Tema 1 - Nel deserto non si è soli

La fiducia che non si spegne

La Quaresima apre il suo cammino con l'immagine del deserto, il luogo della prova per eccellenza. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la fiducia più vera non è quella che elimina la sofferenza, ma quella che continua a cercare un senso proprio dentro di essa, attraverso la testimonianza di una ragazza poco più grande di loro che ha attraversato la prova più dura senza smettere di fidarsi.

Un sorso alla sorgente

Chi cammina nel deserto sa che l'acqua, quando c'è, non si trova mai in superficie: bisogna scavare, a volte a lungo, prima che una sorgente nascosta affiori fra la sabbia. Un viandante inesperto, vedendo solo distesa arida a perdita d'occhio, potrebbe pensare che sotto quella superficie non ci sia nulla. Ma chi conosce il deserto sa che la sorgente c'è quasi sempre, solo più in profondità di quanto lo sguardo superficiale riesca a vedere.
La prova, qualunque forma assuma nella vita di una persona, la malattia, la perdita, la paura, somiglia spesso a questo deserto: una distesa che sembra non promettere nulla di buono. La tentazione più comune, di fronte a essa, è credere che non ci sia più nulla da trovare, che la sofferenza abbia definitivamente prosciugato ogni possibilità di senso. Eppure c'è chi, proprio nel cuore della prova più dura, ha scelto di scavare comunque, di continuare a cercare quella sorgente nascosta invece di arrendersi alla superficie arida.
Questa fiducia non ha nulla a che vedere con il negare la sofferenza o il fingere che non faccia male: è piuttosto la decisione, ripetuta ogni giorno, di non lasciare che il dolore abbia l'ultima parola. Non è un sentimento facile, né una consolazione a buon mercato: è una lotta quotidiana, spesso silenziosa, per non permettere che la prova spenga ciò che di più prezioso una persona porta dentro di sé.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: anche nel deserto più arido esiste una sorgente, ma bisogna avere il coraggio di continuare a scavare per trovarla.

Per un vero "Buon giorno"

Nel giardino, prima della prova
Luca 22,39-42

Nella notte prima di essere arrestato, Gesù si ritirò a pregare in un giardino, sapendo già che cosa lo attendeva. Allontanatosi dai discepoli, si inginocchiò e pregò: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà." Mentre la sua angoscia si faceva sempre più profonda, un angelo gli apparve dal cielo per confortarlo.

Se lo vuoi tu. La testimonianza di Chiara Badano
Chiara Badano era una ragazza di diciassette anni, piena di vita, sportiva, con molti amici. Quando le viene diagnosticato un tumore osseo molto aggressivo, che la costringe a letto fra dolori fortissimi, il suo primo moto è di ribellione: "Perché, Gesù, perché a me?" Ma il suo cammino di fede matura progressivamente in un abbandono totale, tanto che arriva a rifiutare la morfina pur di restare lucida e offrire consapevolmente la propria sofferenza, ripetendo: "Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io." Trasforma la propria stanza d'ospedale in un luogo di incontro, continuando fino alla fine a donare speranza a chi va a trovarla.

Una fiducia che non toglie il dolore, ma lo illumina
Come Gesù nel giardino non chiede di evitare la prova ma di poterla attraversare secondo un disegno più grande, così Chiara non chiese alla malattia di sparire, ma trovò la forza di attraversarla con una luce che il dolore non riuscì mai a spegnere del tutto.

Preghiera del deserto

Signore, che nel giardino hai affrontato la paura senza fuggirla,
insegnaci la fiducia di Chiara, che non ha chiesto di essere risparmiata,
ma la forza di attraversare la prova senza perdere la luce.
Aiutaci a scavare, anche nel deserto, fino a trovare la tua sorgente. Amen.

Un gesto per oggi
Se stai attraversando un momento difficile, non affrontarlo in silenzio: condividilo con qualcuno di cui ti fidi, invece di lasciare che il deserto ti isoli.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della sorgente nascosta nel deserto e presentare la storia di Chiara Badano nella sua concretezza più immediata, l'amicizia, lo sport, la stanza trasformata in luogo di incontro, senza insistere troppo sui dettagli più duri della malattia.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti, più vicini per età alla stessa Chiara Badano, si può affrontare più direttamente la domanda sul senso della sofferenza e sul significato di una fiducia che non pretende risposte immediate, lasciando spazio a una condivisione libera su momenti di prova personalmente attraversati.

Tema 2 - Custodire in silenzio

Restare, senza bisogno di apparire

La memoria di San Giuseppe, il 19 marzo, porta al centro della Quaresima una figura che il Vangelo non fa mai parlare direttamente, eppure resta fra le più decisive dell'intera storia della salvezza. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la fedeltà più grande spesso non ha bisogno di parole, ma si misura nella capacità di restare accanto a chi si ama anche nel silenzio.

Un sorso alla sorgente

Le fondamenta di una casa non si vedono mai, una volta che l'edificio è completo: restano sepolte sotto il pavimento, invisibili a chiunque vi abiti sopra. Eppure senza di esse nessun muro reggerebbe, nessuna stanza sarebbe abitabile. Chi ammira la facciata di un edificio raramente pensa a quel lavoro nascosto che lo tiene in piedi, e tuttavia è proprio lì, in quel silenzio sotterraneo, che si gioca la stabilità di tutto il resto.
Giuseppe di Nazaret è, nel racconto evangelico, una figura di questo tipo: mai una sua parola viene riportata direttamente, eppure la sua presenza silenziosa sostiene l'intera vicenda che il Vangelo racconta. Non protagonista in senso appariscente, ma fondamento nascosto, senza il quale nulla di ciò che segue avrebbe potuto reggersi. La sua obbedienza si esprime sempre nello stesso modo, un sogno che gli indica una via, e lui che si alza e la percorre, senza discutere, senza cercare visibilità per il proprio ruolo.

C'è una tentazione, in ogni epoca, di misurare il valore di una presenza dalla quantità di parole che pronuncia o dallo spazio che occupa. Giuseppe smentisce questa misura fin dalle radici: la sua fedeltà si vede tutta nei gesti, mai nei discorsi. Custodire qualcuno, in fondo, significa spesso proprio questo: restare, fare ciò che serve, senza bisogno che il proprio impegno venga notato o celebrato.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: non tutto ciò che sostiene una vita si vede in superficie. Spesso il fondamento più solido è proprio quello che nessuno nota.

Per un vero "Buon giorno"

Non temere di prendere con te
Matteo 1,19-21.24

Quando Giuseppe scoprì che Maria, sua promessa sposa, aspettava un bambino che non era suo, avrebbe potuto reagire in molti modi diversi, tutti umanamente comprensibili. Uomo giusto, e non volendo accusarla pubblicamente, pensava di lasciarla in segreto; ma mentre vi pensava, un angelo gli apparve in sogno dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa." Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e prese con sé la sua sposa.

Custodire senza apparire
Il Vangelo non riporta mai una parola pronunciata da Giuseppe: solo azioni, solo obbedienza silenziosa a ciò che gli viene chiesto in sogno. Eppure quella presenza silenziosa fu decisiva quanto ogni parola avrebbe potuto essere, forse più di ogni parola: senza il suo sì silenzioso, la storia che conosciamo non avrebbe potuto cominciare così.

Un fondamento che non si vede
Come le fondamenta di una casa, la custodia di Giuseppe non cercò mai la luce dei riflettori. Restò accanto, fece ciò che serviva, e proprio in quel silenzio operoso si rivelò indispensabile.

Preghiera del custode silenzioso

Signore, che hai affidato la tua venuta anche al silenzio operoso di Giuseppe,
insegnaci a custodire chi amiamo senza bisogno di essere notati.
Fa' che la nostra fedeltà si misuri nei gesti,
non nelle parole che pronunciamo per farci vedere. Amen.

Un gesto per oggi
Fai oggi qualcosa di utile per qualcuno senza che se ne accorga, senza cercare che il tuo gesto venga notato o ringraziato.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene usare l'immagine concreta delle fondamenta di una casa e presentare Giuseppe attraverso i suoi gesti semplici, senza approfondire troppo la complessità della situazione che deve affrontare, insistendo sull'idea che aiutare qualcuno non richiede sempre di farsi notare.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione sulla tentazione, molto attuale, di misurare il proprio valore dalla visibilità sui social o dal riconoscimento pubblico, chiedendo loro di riconoscere gesti importanti della propria vita che restano, giustamente, senza applauso.

Nota per l'animatore: se in futuro vorrai arricchire questo tema con un secondo testimone più recente, la figura di Mamma Margherita, la madre di Don Bosco, che lasciò la propria casa a cinquantotto anni per seguire il figlio a Valdocco dicendogli semplicemente "prendi la chiave, io vengo con te", offre un parallelo domestico e salesiano molto efficace alla stessa logica della custodia silenziosa.

Tema 3 - Fino alla fine

Il dono che non si tira indietro

La Settimana Santa porta il cammino quaresimale al suo culmine: il racconto di un amore che si dona fino alla morte. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire, attraverso una vicenda del Novecento che ha reso quel racconto sorprendentemente attuale, che cosa significhi davvero non tirarsi indietro quando il dono di sé costa tutto.

Un sorso alla sorgente

Un recipiente pieno, se lo si rovescia del tutto, non trattiene nulla per sé: si svuota completamente, senza calcolare quanto versare e quanto conservare. È un gesto che nessun calcolo economico giustificherebbe, eppure è proprio l'immagine più esatta di ciò che accade quando un amore decide di non fermarsi a metà strada.
La Settimana Santa racconta esattamente questo movimento, da chi possedeva ogni cosa a chi sceglie di svuotarsi completamente, fino all'ultima goccia, senza trattenere nulla per sé nemmeno di fronte alla morte. Non è un gesto che si compie per calcolo o per dovere: è la logica stessa dell'amore quando raggiunge la sua forma più piena, quella in cui donare non lascia più nulla in riserva.
Ci sono vite, anche in tempi molto più vicini a noi, che hanno reso concreto questo stesso movimento, in circostanze che nessuno avrebbe scelto e che pure hanno visto qualcuno scegliere, in un istante decisivo, di svuotarsi completamente per un altro. Sono gesti che non si possono spiegare con nessun calcolo di convenienza: nascono da un amore che ha imparato, giorno dopo giorno, a non trattenere nulla per sé.
Il pensiero da portare con sé, in questi giorni più santi dell'anno, potrebbe essere questo: l'amore vero non si misura da quanto riesce a conservare, ma da quanto riesce a donare senza calcolare il resto.

Per un vero "Buon giorno"

Svuotò se stesso
Filippesi 2,6-8

Un antico inno, che i primi cristiani cantavano già poche decine di anni dopo la morte di Gesù, descrive con parole dense il movimento compiuto da Cristo: pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la propria uguaglianza con Dio, ma "svuotò se stesso assumendo la condizione di servo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e a una morte di croce."

Ho preso il suo posto. La testimonianza di Massimiliano Kolbe
Massimiliano Kolbe era un frate francescano polacco, internato nel campo di concentramento di Auschwitz. Quando un prigioniero fuggì dal blocco in cui viveva, le autorità del campo scelsero dieci uomini da condannare a morte per fame, come rappresaglia contro tutti gli altri. Fra i dieci scelti a caso vi era un uomo, padre di famiglia, che scoppiò in lacrime pensando alla moglie e ai figli che non avrebbe più rivisto. Padre Kolbe, che non era stato scelto, si fece avanti e chiese di prendere il suo posto. La richiesta fu accettata. Morì dopo settimane nel bunker della fame, l'ultimo a sopravvivere fra i condannati, offrendo conforto agli altri fino all'ultimo istante.

Un dono senza riserve
Come Cristo non trattenne nulla di sé, svuotandosi fino alla morte di croce, così padre Kolbe non trattenne nulla della propria vita quando si offrì al posto di uno sconosciuto. Non fu un calcolo, ma la logica di un amore che aveva imparato a non fermarsi a metà.

Preghiera del dono totale

Signore, che ti sei svuotato di ogni gloria per amore nostro,
insegnaci il coraggio di padre Kolbe, che non calcolò il prezzo del proprio dono.
Fa' che impariamo, nel piccolo della nostra vita quotidiana,
a non trattenere per noi ciò che potremmo donare agli altri. Amen.

Un gesto per oggi
Rinuncia oggi a qualcosa che ti sta a cuore, anche piccola, a favore di qualcun altro che ne ha più bisogno di te.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene raccontare l'episodio di padre Kolbe con misura, senza insistere sui dettagli più duri della prigionia, mettendo l'accento sul gesto concreto di essersi fatto avanti per un padre di famiglia, un'immagine di protezione che i ragazzi possono comprendere bene.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la sproporzione fra il gesto di padre Kolbe e la logica comune della sopravvivenza, aprendo una riflessione su che cosa significhi oggi, nella loro vita quotidiana, "prendere il posto" di un altro in difficoltà, rinunciando a qualcosa di proprio.

Tema 4 - Oltre ogni previsione

La vita che rinasce

La Pasqua porta il cammino quaresimale al suo compimento sorprendente: la vita che torna dove tutti si aspettavano solo la fine. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la speranza cristiana non nega la tragedia, ma sa farla fiorire in qualcosa che nessuno avrebbe potuto prevedere, attraverso la storia di un uomo che ha trasformato la catastrofe più devastante del suo tempo in un appello universale alla pace.

Un sorso alla sorgente

Dopo un grande incendio, la terra bruciata sembra per mesi incapace di produrre qualunque vita: solo cenere nera, a perdita d'occhio, dove prima c'era foresta. Eppure chi conosce certi ecosistemi sa che proprio quella cenere, apparentemente segno di morte totale, nasconde i nutrienti necessari perché germogli nuovi possano nascere più forti di prima. La distruzione, in alcuni casi, non è l'ultima parola: prepara, senza che nessuno lo veda subito, una fioritura che nessuno avrebbe osato prevedere.
La mattina di Pasqua racconta esattamente questo capovolgimento. Le donne che si recano al sepolcro portano con sé unguenti per un corpo morto, convinte di trovare la conferma definitiva di una tragedia. Trovano invece una tomba vuota, e una domanda che ribalta ogni loro aspettativa: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" Nulla, in quella scena, era stato previsto da chi vi arriva: la vita irrompe proprio dove tutti erano certi ci fosse solo la fine.

C'è chi ha vissuto, in tempi molto più vicini a noi, un capovolgimento di questo tipo, senza che la propria tragedia venisse cancellata, ma trasformata in qualcosa che continuò a fiorire ben oltre la propria stessa vita.
Il pensiero da portare con sé in questo giorno di Pasqua potrebbe essere questo: nessuna cenere è mai davvero l'ultima parola. Anche nella distruzione più totale può nascondersi il principio di una vita nuova.

Per un vero "Buon giorno"

Perché cercate tra i morti colui che è vivo
Luca 24,1-5

Il mattino dopo il sabato, alcune donne si recarono al sepolcro di Gesù, portando con sé aromi per completare la sepoltura, l'ultimo gesto che restava loro da compiere per un morto. Trovarono la pietra rotolata via, ma non trovarono il corpo del Signore; mentre erano ancora incerte, apparvero loro due uomini in vesti sfolgoranti, che dissero: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"

Le campane di Nagasaki. La testimonianza di Takashi Nagai
Takashi Nagai era un medico radiologo giapponese convertito al cattolicesimo, sopravvissuto alla bomba atomica di Nagasaki nel 1945. Nell'esplosione perse l'amata moglie Midori e subì egli stesso gravissime radiazioni, che lo avrebbero portato alla morte pochi anni dopo per leucemia. Dal letto di dolore in una piccola capanna costruita con i resti della propria casa, che chiamò "Nyokodo", cioè "amate gli altri come voi stessi", divenne un punto di riferimento di speranza per l'intero Giappone. Nei suoi scritti non negò mai l'orrore che aveva vissuto, ma lo rilesse alla luce della fede, trasformando la più grande catastrofe del proprio tempo in un appello universale alla pace e alla riconciliazione.

La vita che germoglia dalla cenere
Come le donne al sepolcro trovano vita dove si aspettavano solo la morte, così Nagai seppe far germogliare, dalla cenere letterale di Nagasaki, un messaggio di speranza che continuò a fiorire ben oltre la sua stessa vita, spezzata prematuramente dalla malattia.

Preghiera della vita che rinasce
Signore risorto, che sei apparso vivo dove tutti cercavano un morto,
insegnaci a non fermarci mai alla sola cenere che vediamo.
Come Takashi Nagai, aiutaci a credere che anche dalla distruzione più grande
può nascere un germoglio di vita nuova. Amen.

Un gesto per oggi
Pensa oggi a una situazione della tua vita che ti sembra ormai chiusa o senza speranza, e prova a chiederti quale piccolo germoglio potrebbe comunque nascerne.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della terra bruciata che rifiorisce, e presentare la storia di Nagai con misura, evitando i dettagli più crudi della bomba atomica, insistendo piuttosto sul messaggio finale di speranza e di cura per gli altri racchiuso nel nome "Nyokodo".

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la domanda su come sia possibile continuare a credere nella vita dopo una perdita enorme, senza offrire risposte facili, ma

lasciando che la testimonianza di Nagai apra una riflessione autentica sul rapporto fra dolore e speranza.

Tema 5 - Andare oltre

Una strada che continua

L'Ascensione chiude il tempo pasquale con un'immagine che potrebbe sembrare di distacco, ma che il Vangelo presenta invece come una promessa di compagnia rinnovata. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire, attraverso la breve vita di un ragazzo poco più grande di loro, che ogni cammino autentico chiede di andare oltre ciò che si conosce già, fidandosi di una presenza che non abbandona mai chi si mette in cammino.

Un sorso alla sorgente

Un allenatore, arrivato al momento in cui la squadra deve scendere in campo da sola, non smette di esistere per i propri giocatori: resta a bordo campo, presente in un modo diverso, capace di continuare a orientare ogni azione anche senza intervenire direttamente su ogni pallone. La sua presenza non diminuisce quando smette di stare in mezzo al gioco: si trasforma, diventa una guida che accompagna da un punto diverso, ma non per questo meno reale.
L'Ascensione racconta qualcosa di simile: non un abbandono, ma una trasformazione della presenza. Prima di lasciare visibilmente i suoi discepoli, Gesù affida loro un compito enorme, andare fino ai confini della terra, e insieme una promessa altrettanto grande, quella di restare comunque con loro fino alla fine del mondo. Non si tratta di una partenza che lascia soli, ma di un invito ad andare oltre, sapendo che la compagnia promessa non verrà mai meno.
C'è chi ha vissuto, in una vita brevissima, questa stessa logica del non fermarsi a ciò che già si conosce, sempre desideroso di andare oltre il gradino appena raggiunto nel proprio cammino spirituale, fidandosi che qualcuno lo accompagnasse anche in ciò che ancora non aveva sperimentato.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: andare oltre non significa restare soli. Significa fidarsi di una compagnia che continua a esistere anche quando cambia forma.

Per un vero "Buon giorno"

Io sono con voi tutti i giorni
Matteo 28,18-20

Prima di lasciare visibilmente i suoi discepoli, Gesù li radunò su un monte e affidò loro un mandato che sarebbe rimasto valido per tutta la storia della Chiesa: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni\... Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo." Non un addio, dunque, ma una promessa che nessuna distanza avrebbe mai potuto smentire.

Sempre un passo oltre. La testimonianza di Domenico Savio
Domenico Savio arrivò all'Oratorio di Valdocco che aveva appena dodici anni, e in meno di tre anni percorse un cammino spirituale che stupì lo stesso Don Bosco, il quale ne scrisse la biografia poco dopo la sua morte. Non si accontentò mai di ciò che aveva già raggiunto: fondò insieme ai compagni la Compagnia dell'Immacolata, propose loro un impegno di santità vissuta nella gioia quotidiana, e ripeteva spesso una frase divenuta il motto stesso dei giovani salesiani: "Da mihi animas, cetera tolle", dammi le anime, prendi il resto. Morì a soli quattordici anni, ma il cammino che aveva percorso in così poco tempo continuò a ispirare generazioni di ragazzi dopo di lui.

Un cammino che non si ferma
Come i discepoli ricevono il mandato di andare oltre i propri confini conosciuti, fidandosi della promessa di una compagnia che non li avrebbe mai lasciati, così Domenico Savio non si accontentò mai del gradino già raggiunto, ma continuò ad andare oltre, fino all'ultimo giorno della sua breve vita.

Preghiera del cammino che continua

Signore, che hai promesso di restare con noi fino alla fine del mondo,
insegnaci a non accontentarci mai del passo già compiuto.
Come Domenico Savio, donaci il desiderio di andare sempre un poco oltre,
fidandosi che tu cammini insieme a noi. Amen.

Un gesto per oggi
Individua oggi un piccolo passo in avanti che potresti compiere in qualcosa che ti sta a cuore, senza accontentarti del punto in cui sei già arrivato.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine dell'allenatore che continua a guidare da bordo campo, e presentare Domenico Savio nella sua concretezza di ragazzo poco più grande di loro, capace di entusiasmo e amicizia, senza appesantire troppo la figura con toni eccessivamente devozionali.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la domanda su quale "passo oltre" sentano di dover compiere nella propria vita in questo momento, lasciando spazio anche a un confronto sul significato della frase "da mihi animas, cetera tolle" applicata alla propria quotidianità, non solo a una vocazione religiosa.

Tema 6 - Un fuoco che accende altri fuochi

Lo spirito che fa famiglia

La Pentecoste chiude l'intero arco pasquale con l'immagine dello Spirito che scende come lingue di fuoco, spingendo i discepoli fuori dalla stanza chiusa in cui si erano rinchiusi per paura. Questo tema, che chiude anche la nostra intera primavera, accompagna i ragazzi a scoprire che lo Spirito non è mai un fuoco che si esaurisce in chi lo riceve, ma un fuoco capace di accenderne altri, attraverso la storia di una donna che seppe trasformare una piccola comunità di ragazze in una grande famiglia diffusa nel mondo.

Un sorso alla sorgente

Una sola candela accesa, se avvicinata a molte altre candele spente, può accenderle tutte senza mai perdere nulla della propria fiamma: la luce si moltiplica, non si divide. È un'immagine semplice, ma capace di dire qualcosa di essenziale su ciò che accade quando uno spirito vero, non solo una buona idea, passa da una persona a un'altra: non si consuma nel passaggio, si diffonde.
La Pentecoste racconta esattamente questa moltiplicazione. Gli apostoli, fino a quel momento chiusi in una stanza per paura, ricevono un fuoco che non li spinge a custodirlo gelosamente per sé, ma li fa uscire, parlare, raggiungere lingue e popoli diversi. Il fuoco dello Spirito, per sua natura, non sopporta di restare chiuso: cerca sempre un'altra candela da accendere.

C'è chi ha vissuto in modo concretissimo questa stessa dinamica, partendo da una piccola comunità di paese e vedendola crescere fino a diventare una grande famiglia diffusa in tutto il mondo, senza mai smettere di trasmettere ad altri ciò che lei stessa aveva ricevuto.
Il pensiero da portare con sé, a chiusura di questa stagione, potrebbe essere questo: nessuno spirito autentico resta chiuso in una sola persona. Se è vero fuoco, cercherà sempre un'altra candela da accendere.

Per un vero "Buon giorno"

Lingue come di fuoco
Atti degli Apostoli 2,1-4

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, i discepoli erano riuniti tutti insieme in un unico luogo, ancora incerti su che cosa fare del grande annuncio che avevano ricevuto. Venne all'improvviso dal cielo un rumore come di vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove si trovavano; apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno di essi, ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue.

Una casa che diventa mondo. La testimonianza di Maria Domenica Mazzarello
Maria Domenica Mazzarello era una giovane contadina di Mornese, nell'Alto Monferrato, abituata al lavoro nei campi fin da bambina. Dopo aver superato una grave malattia che sembrava averle chiuso ogni prospettiva, trovò una nuova strada dedicandosi all'educazione delle ragazze del proprio paese. L'incontro con Don Bosco, nel 1864, fu decisivo: insieme fondarono nel 1872 l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che partì da una sola piccola comunità di undici giovani professe e che, in pochissimi anni, si diffuse in nuove fondazioni in tutta Italia e poi nel mondo. Maria Domenica non smise mai, fino alla morte a soli quarantaquattro anni, di formare nuove suore e di visitare personalmente le case che nascevano, portando ovunque lo stesso spirito di famiglia semplice e gioiosa che aveva respirato fin da ragazza.

Un fuoco che non si esaurisce
Come lo Spirito che scende sugli apostoli non li lascia chiusi nella stessa stanza ma li spinge verso il mondo intero, così il fuoco che Maria Domenica Mazzarello ricevette da Don Bosco non restò confinato a una piccola comunità di paese, ma continuò ad accendere nuove case, nuove suore, nuove famiglie spirituali, fino ai giorni nostri.

Preghiera del fuoco che si moltiplica
Spirito Santo, fuoco che non si consuma quando si dona,
insegnaci, come a Maria Domenica Mazzarello, a non custodire gelosamente
ciò che abbiamo ricevuto, ma a lasciarlo accendere altre vite.
Fa' che la nostra piccola fiamma diventi, come la sua, una famiglia. Amen.

Un gesto per oggi
Condividi oggi con qualcuno un entusiasmo, una passione o una scoperta che porti dentro, invece di custodirla solo per te.

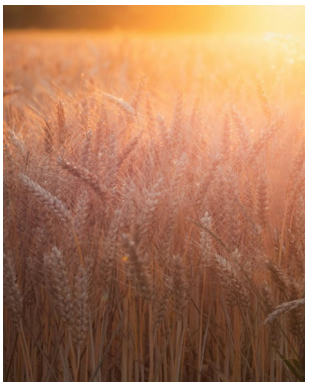
Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della candela che ne accende altre, e presentare Maria Domenica Mazzarello nella sua concretezza di ragazza di campagna diventata fondatrice, insistendo sulla semplicità e sulla gioia che caratterizzarono il suo stile, più che sulla complessità del percorso istituzionale.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione su che cosa significhi oggi "fare famiglia" al di là dei legami di sangue, chiedendo loro di riconoscere, nella propria esperienza di gruppo, di classe o di oratorio, i segni di quello stesso spirito capace di accendere nuovi legami a partire da uno già ricevuto.



ESTATE

Il tempo del bilancio e del congedo

Se le prime tre stagioni hanno accompagnato il cammino attraverso la soglia, la luce e la prova, l'estate porta il percorso di Stagione Scuola alla sua naturale chiusura, che non è però un semplice fermarsi. È piuttosto un voltarsi indietro per riconoscere ciò che si è costruito, e insieme un guardare avanti verso ciò che ancora deve cominciare. Non a caso il Tempo Ordinario, che riprende dopo la Pentecoste, porta questo nome apparentemente dimesso: non perché sia un tempo minore rispetto agli altri, ma perché è il tempo della vita quotidiana e feriale, quello in cui ciò che si è celebrato nelle grandi solennità viene finalmente vissuto, giorno dopo giorno, senza più il clamore della festa.

I sei temi di questa ultima stagione seguono le domeniche e le feste che chiudono l'anno liturgico e l'anno scolastico insieme, dalla Santissima Trinità fino alla memoria di Santa Maria Troncatti a fine agosto, un arco che accompagna simbolicamente anche la pausa estiva. Non è un percorso di ulteriore approfondimento, come quello della primavera, ma un percorso di sintesi: ciascun tema riprende, sotto un'angolatura nuova, qualcosa che le stagioni precedenti hanno già seminato.

Diversi, ma una cosa sola apre l'estate con il mistero della comunione che non cancella le differenze, un tema che riprende da lontano la "quasi famiglia" già incontrata in autunno. *Un pane spezzato per tutti* mostra che il poco condiviso può bastare per tutti, echeggiando il "dono di sé" già esplorato con Zatti. Con *Un amore che non si stanca* il cammino si sofferma sulla misericordia che non si arrende, tema che riporta alla mitezza già incontrata con Don Bosco in inverno, questa volta nella forma del perdono che accoglie chi torna. *Guardare indietro con gratitudine* introduce una sosta necessaria, un esercizio di bilancio che nessuna delle stagioni precedenti aveva ancora proposto direttamente. *Andare, non restare fermi* ribalta l'apparente fine dell'anno in un nuovo invio, mostrando che ogni congedo autentico è anche un mandato. La stagione, e l'intero sussidio, si chiudono infine con *Braccia spalancate*, dove una vita intera, quella di Maria Troncatti, si mostra come la sintesi vivente di tutto ciò che le quattro stagioni hanno provato a insegnare: la soglia attraversata, il dono accolto, la prova superata, il bilancio riconosciuto, tutto raccolto in un solo gesto di accoglienza ripetuto per decenni.

C'è, in questa ultima stagione, un invito preciso: non lasciare che la fine dell'anno cancelli ciò che si è vissuto, ma imparare a portarlo con sé, come un bagaglio leggero e prezioso, verso l'anno che verrà. Buona estate, dunque, a chi chiuderà con questo sussidio fra le mani un intero anno di cammino: che il congedo non sia mai un dimenticare, ma un custodire per poter ricominciare.

Tema 1 - Diversi, ma una cosa sola

L'unità che non cancella nessuno

La Santissima Trinità, la prima domenica dopo la Pentecoste, propone un mistero che sembra fatto apposta per essere frainteso: come possono tre essere uno solo, senza che nessuno dei tre si dissolva nell'altro? Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la vera unità, quella di un gruppo, di una classe, di un'amicizia, non chiede a nessuno di scomparire per somigliare agli altri.

Un sorso alla sorgente

Un'orchestra suona bene non quando tutti gli strumenti eseguono la stessa nota, ma quando ciascuno, restando pienamente se stesso, il violino con il suo timbro, il violoncello con il suo, accetta di intrecciarsi con gli altri in un'unica melodia. Se il violino cercasse di suonare come un violoncello, l'orchestra non guadagnerebbe nulla: perderebbe semplicemente un colore che nessun altro strumento può restituire.
Il mistero della Trinità, per quanto resti oltre la piena comprensione umana, custodisce qualcosa di molto simile a questa immagine: tre persone distinte, ciascuna pienamente se stessa, unite in una comunione così profonda da essere un solo Dio, senza che questa unità cancelli in alcun modo la distinzione fra loro. Non è un'uniformità che appiattisce le differenze, ma una comunione che le custodisce e le fa fiorire insieme.
Fra compagni, spesso, si vive l'esatto contrario: la paura di essere diversi spinge a uniformarsi, a nascondere la propria voce pur di somigliare al gruppo. Il mistero di questa festa suggerisce una strada diversa, forse più difficile ma più vera: l'unità più bella non è quella in cui tutti diventano uguali, ma quella in cui ciascuno, restando se stesso, sceglie di intrecciarsi con gli altri.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: non serve rinunciare alla propria voce per stare bene insieme agli altri. La comunione più vera nasce proprio dall'intreccio di voci diverse.

Per un vero "Buon giorno"

Che tutti siano una cosa sola
Giovanni 17,20-23

Poco prima di essere arrestato, Gesù pregò a lungo per i suoi discepoli e per tutti quelli che, in ogni tempo, avrebbero creduto grazie alla loro parola. Fra le sue richieste ce n'è una che torna più volte, quasi un'insistenza: "Che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola." Chiedeva, in altre parole, non che i suoi diventassero identici, ma che restassero uniti come lui stesso lo era con il Padre, senza smettere di essere ciascuno se stesso.

Un'orchestra di voci diverse
Non ho scelto per questo tema un singolo testimone storico, perché il mistero della comunione riguarda meglio un gruppo che una vita sola. Pensa alla tua classe, al tuo gruppo di amici, alla tua squadra: ognuno porta un timbro diverso, e proprio da quella differenza può nascere, se lo si vuole, una melodia che nessuno riuscirebbe a suonare da solo.

Restare se stessi, insieme agli altri
La preghiera di Gesù non chiede uniformità, ma comunione: un'unità che si costruisce proprio a partire dalle differenze, non nonostante esse. È lo stesso principio che regge un'orchestra ben accordata.

Preghiera della comunione

Padre, che sei unità perfetta senza confusione,
insegnaci a stare insieme agli altri senza perdere la nostra voce.
Fa' che la nostra classe, il nostro gruppo, la nostra amicizia
diventino un'orchestra, non un coro di voci uguali. Amen.

Un gesto per oggi

Valorizza oggi, con una parola concreta, ciò che rende unico un tuo compagno, invece di notare solo ciò che lo rende simile a te.

Sguardo sui più piccoli

(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine dell'orchestra, molto concreta e facile da visualizzare, senza addentrarsi nella complessità teologica del mistero trinitario, che a questa età rischia di risultare troppo astratta.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la pressione del gruppo verso l'omologazione, chiedendo loro di riconoscere situazioni in cui hanno sentito il bisogno di nascondere una propria differenza per essere accettati, e che cosa cambierebbe se il gruppo imparasse a valorizzarla invece.

Tema 2 - Un pane spezzato per tutti

Quello che è poco, condiviso, basta

Il Corpus Domini celebra il pane che diventa dono totale, ma il Vangelo lo introduce con una scena molto più semplice: un ragazzo che mette a disposizione il poco che ha. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che nessun dono è mai troppo piccolo per essere condiviso, e che proprio dalla condivisione può nascere un'abbondanza che nessuno avrebbe previsto.

Un sorso alla sorgente

C'è un gioco antico, praticato in molte culture diverse, in cui ogni partecipante porta un solo ingrediente per una minestra comune: chi porta una carota, chi una cipolla, chi solo un pizzico di sale. Nessuno, da solo, avrebbe potuto preparare un pasto per tutti; eppure, messi insieme, quei contributi minimi diventano un pasto abbondante, capace di sfamare l'intero gruppo. Il segreto non sta nella quantità portata da ciascuno, ma nella disponibilità a metterla in comune.
Questa stessa logica attraversa uno degli episodi più conosciuti del Vangelo, quello della moltiplicazione dei pani: una grande folla, affamata dopo aver seguito Gesù fin nel deserto, e un solo ragazzo disposto a offrire i cinque pani d'orzo e i due pesci che aveva portato per sé. Non erano abbastanza, calcolati secondo la logica ordinaria, per sfamare migliaia di persone. Eppure, a partire da quel poco condiviso senza calcolo, accadde qualcosa che nessuno si sarebbe aspettato.
C'è una tentazione comune, quando si possiede poco, a pensare che quel poco non serva a nulla, che tanto non basterebbe comunque a risolvere il problema di tutti. Il Vangelo suggerisce l'esatto contrario: il poco condiviso, messo davvero a disposizione, può diventare l'inizio di un'abbondanza che il calcolo da solo non avrebbe mai potuto prevedere.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: non serve avere molto per poter dare. Basta essere disposti a condividere anche il poco che si ha.

Per un vero "Buon giorno"

Cinque pani e due pesci

Giovanni 6,8-11

Sulla riva del lago, davanti a una folla enorme e affamata, un discepolo di nome Andrea fece notare a Gesù la presenza di un ragazzo che aveva con sé cinque pani d'orzo e due pesci, aggiungendo subito però che cosa fosse mai quel poco per tanta gente. Gesù invece prese quei pani, rese grazie e li distribuì a quanti erano seduti, ed essi ne ebbero quanto ne volevano; lo stesso fece con i pesci, e alla fine avanzò così tanto cibo da riempire dodici canestri.

Il tavolo di tutti. La testimonianza di Michele Magone

Michele Magone era il capo di una banda di ragazzi di strada a Carmagnola, abituato a una vita randagia fatta di disordine e piccoli furti. Don Bosco lo incontrò per caso alla stazione, e invece di rimproverarlo, gli parlò con dolcezza, si interessò a lui, lo invitò all'Oratorio di Valdocco. Lì Michele trovò non solo un piatto caldo e un letto, ma soprattutto una comunità che lo accolse come uno dei suoi, condividendo con lui quel poco che una casa povera come l'Oratorio poteva offrire. Da capobanda, Michele divenne in breve tempo lui stesso un animatore capace di trascinare gli altri ragazzi verso il bene, mettendo a disposizione degli altri l'energia che prima spendeva solo per sé.

Ciò che si condivide, cresce

Come i cinque pani del ragazzo del Vangelo bastarono per tutti una volta condivisi, così la piccola mensa dell'Oratorio, messa a disposizione di Michele senza calcolare quanto ne restasse per gli altri, diventò per lui l'inizio di una vita completamente trasformata.

Preghiera del pane condiviso

Signore, che hai moltiplicato il poco offerto con generosità,
insegnaci a non trattenere per calcolo ciò che potremmo condividere.
Come il ragazzo dei cinque pani, aiutaci a mettere a disposizione
anche il poco che abbiamo, fidandoci che non andrà perso. Amen.

Un gesto per oggi

Condividi oggi qualcosa che possiedi, anche piccolo, un momento del tuo tempo, una merenda, un aiuto nello studio, con qualcuno che ne ha bisogno.

Sguardo sui più piccoli

(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della minestra fatta con gli ingredienti di tutti, e presentare la storia di Michele Magone insistendo sulla concretezza dell'accoglienza, il cibo, il letto, l'amicizia, senza appesantirla con troppe implicazioni teologiche.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione su quanto spesso si pensi di non avere abbastanza da offrire, tempo, talento, energie, per fare la differenza nella vita di qualcun altro, e su come la storia di Michele Magone dimostri che bastano un'accoglienza sincera e un poco condiviso per cambiare davvero una vita.

Tema 3 - Un amore che non si stanca

Tornare a casa è sempre possibile

Il Sacro Cuore di Gesù celebra un amore che non si arrende mai, nemmeno di fronte al tradimento più grave. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che sbagliare, anche gravemente, non chiude mai definitivamente la porta del ritorno, attraverso una delle parabole più amate del Vangelo e un episodio della vita di Don Bosco che ne ripete fedelmente la logica.

Un sorso alla sorgente

Una porta di casa, per quanto sia stata chiusa con rabbia da chi se n'è andato sbattendola, resta pur sempre una porta che si può riaprire: nessuna serratura, per quanto arrugginita dal tempo, impedisce del tutto a chi vuole tornare di bussare di nuovo. È chi resta dentro, semmai, a decidere se quella porta si aprirà ancora, oppure se resterà chiusa per sempre a chi un giorno l'ha varcata andandosene.
Il Vangelo racconta, in una delle sue parabole più celebri, la storia di un figlio che pretende la propria parte di eredità, se ne va, la sperpera fino a ridursi nella miseria più totale, e poi decide di tornare a casa, non più con la pretesa di essere trattato da figlio, ma sperando almeno di essere accolto come un servo. Ciò che trova, invece, è un padre che lo vede arrivare da lontano e gli corre incontro, senza nemmeno lasciarlo finire il discorso di scuse che aveva preparato.
Questa stessa logica, quella di un amore che non si stanca di aspettare, attraversa anche un episodio meno conosciuto ma altrettanto eloquente della vita di Don Bosco, quando un ragazzo a cui aveva dato particolare fiducia lo tradì gravemente, e lui scelse comunque di accoglierlo di nuovo, senza rimprovero, quando quel ragazzo tornò pentito.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: nessun errore, per quanto grave, chiude per sempre la porta del ritorno. C'è sempre qualcuno disposto a correre incontro a chi decide di tornare.

Per un vero "Buon giorno"

Sei tornato a casa
Luca 15,20-24

Il padre della parabola, racconta Gesù, quando il figlio era ancora lontano lo vide e si commosse, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio riuscì appena a dire "Ho peccato contro il cielo e contro di te", che il padre già ordinava ai servi di portare il vestito più bello, un anello per il dito, sandali per i piedi, e di preparare una festa, "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Un ragazzo che tornò in lacrime
Un giovane dell'Oratorio a cui Don Bosco aveva dato particolare fiducia e affetto rubò una somma considerevole dalla cassa e scappò. I collaboratori di Don Bosco erano pronti a denunciarlo, delusi e furiosi per il tradimento subito. Don Bosco, invece, si mise a pregare per lui, aspettando. Passarono alcuni mesi, finché una sera bussò alla sua porta un ragazzo magro, sporco, vestito di stracci: era proprio lui, in lacrime, disperato per aver sperperato tutto. Don Bosco non lo rimproverò: lo fece alzare, lo abbracciò, e gli disse solamente "Sei tornato a casa. Questo è l'importante." Poi lo riammise all'Oratorio, gli trovò un lavoro, e continuò a seguirlo come un padre.

Correre incontro, non aspettare fermi
Come il padre della parabola non aspetta che il figlio arrivi fino alla porta ma gli corre incontro, così Don Bosco non attese un lungo pentimento formale: appena vide il ragazzo tornare, corse verso di lui con lo stesso abbraccio.

Preghiera del cuore che non si stanca
Signore dal cuore che non si arrende mai,
insegnaci ad accogliere chi torna, come hai fatto tu con noi.
Come Don Bosco con quel ragazzo pentito, donaci la capacità
di correre incontro a chi ha sbagliato, invece di restare ad aspettare. Amen.

Un gesto per oggi
Se qualcuno ti ha deluso in passato e ha cercato di rimediare, fai oggi un piccolo gesto di riavvicinamento, senza continuare a rinfacciargli l'errore.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)
Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine della porta che può sempre riaprirsi, e raccontare l'episodio del giovane traditore di Don Bosco con semplicità, insistendo sul gesto dell'abbraccio più che sui dettagli del tradimento stesso.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)
Per gli adolescenti si può affrontare più direttamente la difficoltà di perdonare davvero, senza continuare a portare rancore, chiedendo loro di riflettere su una situazione in cui hanno faticato a riaprire la porta a qualcuno che aveva sbagliato, e su che cosa li abbia trattenuti dal farlo.

Tema 4 - Guardare indietro con gratitudine

Il frutto silenzioso di un anno

Verso la chiusura dell'anno scolastico è naturale fermarsi a fare un bilancio. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che la gratitudine autentica richiede di tornare indietro sui propri passi, come pochi sanno davvero fare, per riconoscere un bene ricevuto che altrimenti rischierebbe di passare inosservato.

Un sorso alla sorgente

Un contadino, alla fine della stagione del raccolto, non si limita a portare via il grano dal campo: prima si ferma, cammina fra i solchi ormai vuoti, e osserva quanto quella terra, silenziosamente, abbia lavorato per mesi senza che nessuno la vedesse farlo. Chi raccoglie in fretta, senza fermarsi a guardare indietro, rischia di portare via il frutto senza mai riconoscere davvero da dove sia venuto.
Un episodio del Vangelo racconta qualcosa di molto simile applicato alla gratitudine umana: dieci persone malate di lebbra vengono guarite da Gesù nello stesso istante, ma di tutte e dieci solamente una si ferma, torna sui propri passi, e ringrazia. Le altre nove, forse prese dalla gioia della guarigione improvvisa, proseguono semplicemente il proprio cammino, senza più voltarsi indietro verso chi le aveva guarite.
Questa distrazione, in fondo, appartiene a tutti: è facile ricevere un bene e continuare a correre verso ciò che viene dopo, senza fermarsi mai a riconoscere da dove quel bene sia arrivato. Un anno intero, come una stagione di raccolto, produce sempre più frutti di quanti se ne notino a

prima vista: amicizie nate senza clamore, piccole crescite personali, gesti di qualcuno che sono passati quasi inosservati mentre accadevano.
Il pensiero da portare con sé oggi potrebbe essere questo: la gratitudine non è un sentimento automatico, ma un gesto che richiede di fermarsi apposta a guardare indietro. Vale la pena farlo, prima di correre verso ciò che viene dopo.

Per un vero "Buon giorno"

Uno solo tornò indietro
Luca 17,15-16

Dieci lebbrosi, un giorno, si fecero incontro a Gesù lungo la strada, chiedendogli a gran voce di avere pietà di loro; ed egli li mandò a mostrarsi ai sacerdoti, come prescriveva la legge, e mentre essi andavano furono guariti. Ma uno solo di loro, appena si accorse di essere guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, si gettò ai piedi di Gesù e lo ringraziò.

Un anno passato in fretta
Non propongo qui un singolo testimone storico, perché questo tema chiede piuttosto un esercizio personale, lo stesso che fece quel solo lebbroso tornando sui propri passi. Prova a ripercorrere, con calma, i mesi appena trascorsi: le prime settimane di settembre, le difficoltà superate, le amicizie nate, i piccoli gesti di qualcuno che forse non hai mai ringraziato davvero.

Tornare indietro non è tempo perso
Come il lebbroso che si ferma e torna sui propri passi non perde nulla del cammino che deve ancora fare, così fermarsi a ringraziare non rallenta la propria crescita: la rende semplicemente più consapevole di ciò che l'ha resa possibile.

Preghiera della gratitudine

Signore, che guarisci anche quando non ce ne accorgiamo,
insegnaci a tornare indietro come il lebbroso samaritano,
a fermarci a ringraziare invece di correre soltanto avanti.
Apri i nostri occhi sui doni di quest'anno che rischiamo di non vedere. Amen.

Un gesto per oggi
Scrivi o di' a una persona precisa, non genericamente, per che cosa le sei grato di questo anno appena trascorso.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene proporre l'esercizio della gratitudine in modo molto concreto, magari con una lista scritta di tre cose belle accadute durante l'anno, senza appesantire troppo la riflessione con la dimensione più teologica del racconto evangelico.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può chiedere un bilancio più personale e maturo, invitandoli a riconoscere non solo i momenti belli ma anche le difficoltà che, superate, sono diventate motivo di crescita, e a interrogarsi su quante delle nove persone guarite che non tornarono indietro somiglino, a volte, al proprio modo di vivere la gratitudine.

Tema 5 - Andare, non restare fermi

Il mandato che continua fuori dall'aula

L'anno scolastico si chiude, ma la chiusura di un percorso non significa la fine di ogni responsabilità: significa piuttosto che essa si sposta altrove. Questo tema accompagna i ragazzi a scoprire che ogni fine autentica è anche un invio, attraverso la testimonianza di un uomo che ha scelto di andare proprio dove nessun altro voleva restare.

Un sorso alla sorgente

Un seme che rimane chiuso nel proprio sacchetto, per quanto sia di ottima qualità, non produrrà mai nulla: deve essere portato fuori, gettato in un terreno che non è più il sacchetto sicuro in cui è stato conservato, per poter finalmente germogliare. Nessun raccolto è mai nato da un seme che ha scelto di restare al riparo.
Il Vangelo racconta un momento in cui Gesù, dopo aver formato i suoi discepoli per un tempo, li invia concretamente fuori, in coppie, verso villaggi che non conoscevano ancora, senza provviste eccessive, quasi indifesi. Non li manda quando sono perfettamente pronti secondo un calcolo umano, ma quando è arrivato il momento di smettere di restare solo ad ascoltare e cominciare finalmente ad agire.
C'è chi ha vissuto questo invio nella forma più radicale possibile, scegliendo di andare proprio dove nessun altro voleva andare. Un sacerdote belga dell'Ottocento scelse volontariamente di trasferirsi in un'isola delle Hawaii dove i malati di lebbra venivano abbandonati a morire in condizioni disumane, lontano da ogni altro contatto umano. Non si limitò a essere il loro prete: divenne loro medico, falegname, amico, arrivando a contrarre lui stesso la malattia pur di condividerne fino in fondo la condizione.
Il pensiero da portare con sé, in questi giorni che chiudono l'anno, potrebbe essere questo: ogni fine vera è anche un invio. Il seme che resta nel sacchetto non produce nulla; solo chi accetta di essere gettato fuori può davvero fiorire.

Per un vero "Buon giorno"

Andate
Luca 10,1.3

Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Disse loro: "Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi." Non un invio comodo, dunque, ma un mandato che chiedeva di uscire davvero, senza garanzie eccessive, fidandosi che ciò che avevano ricevuto bastasse per il cammino.

Farsi lebbroso con i lebbrosi. La testimonianza di Damiano de Veuster
Damiano de Veuster era un sacerdote missionario belga dell'Ottocento, che scelse volontariamente di trasferirsi nell'isola di Molokai, alle Hawaii, dove i malati di lebbra venivano abbandonati a morire in condizioni disumane, isolati da ogni altro contatto con il resto della popolazione. Non si limitò a celebrare messa per loro: divenne il loro medico, il loro carpentiere, il loro amico e avvocato presso le autorità, restituendo loro dignità con gesti concreti quotidiani. Scelse di condividere pienamente la loro condizione, fino a contrarre egli stesso la malattia, in una solidarietà che non si fermò mai a un aiuto dato da lontano.

Uscire davvero, non restare al sicuro
Come i settantadue discepoli inviati senza troppe garanzie, padre Damiano non scelse la via più prudente: scelse di andare fin dentro la condizione di chi voleva aiutare, senza tenersi a distanza di sicurezza.

Preghiera dell'invio

Signore, che mandi i tuoi discepoli oltre ogni confine sicuro,
insegnaci il coraggio di padre Damiano, che non si fermò a metà strada.
Fa' che la fine di questo anno non sia soltanto un chiudersi,
ma l'inizio di un mandato che portiamo fuori da quest'aula. Amen.

Un gesto per oggi

Individua un luogo, anche vicino a te, dove nessuno vuole andare volentieri, e scegli di fare lì, anche piccolo, un gesto di presenza.

Sguardo sui più piccoli

(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine del seme che deve uscire dal sacchetto per germogliare, e raccontare la storia di padre Damiano con misura, insistendo sulla concretezza dei suoi gesti quotidiani, medico, falegname, amico, più che sui dettagli della malattia contratta.

Sguardo sui più grandi

(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire la riflessione su che cosa significhi, per loro, essere "inviati" al termine di questo anno scolastico, verso l'estate, verso un nuovo anno, verso scelte future sempre più prossime, chiedendo loro di riconoscere quale mandato sentano di portare con sé fuori da quest'aula.

Tema 6 - Braccia spalancate

Una vita intera come un unico gesto

Chiudiamo l'intero percorso di Stagione Scuola con la memoria di Santa Maria Troncatti, il 25 agosto, nel cuore della pausa estiva, proprio nel punto in cui l'anno appena concluso lascia il posto al desiderio di un nuovo inizio. Questo ultimo tema accompagna i ragazzi a scoprire che una vita donata fino in fondo, giorno dopo giorno per decenni, diventa essa stessa, alla fine, un unico grande gesto di accoglienza.

Un sorso alla sorgente

Ci sono gesti che un corpo compie tante volte nella vita da renderli quasi automatici, senza pensarci: aprire le braccia per accogliere qualcuno che arriva, per esempio, è un movimento che si ripete migliaia di volte nel corso di un'esistenza, tanto naturale da non essere quasi mai notato. Eppure, se si potesse osservare una vita intera dall'alto, tutta insieme, si scoprirebbe che quel gesto ripetuto migliaia di volte è, in realtà, il vero filo conduttore di tutto: una vita spesa nell'accogliere, riassunta infine in un solo movimento.
Santa Maria Troncatti visse quarantaquattro anni fra gli indios Shuar, nella foresta amazzonica dell'Ecuador, come medica, infermiera, catechista, madre per chiunque bussasse alla sua porta. Il giorno della sua morte, in un incidente aereo mentre si recava a un ritiro spirituale, chi la trovò la vide distesa a terra con le braccia spalancate: l'ultimo gesto del suo corpo riprendeva, senza che lei potesse più deciderlo, lo stesso movimento ripetuto per un'intera vita, quello di accogliere chiunque le si avvicinasse.
Chiudere un anno, come chiudere una stagione di questo cammino, non significa cancellare ciò che si è vissuto, ma riconoscere che ogni gesto ripetuto con fedeltà, anche il più piccolo, costruisce nel tempo qualcosa di molto più grande di sé. E proprio come questo primo anno di

cammino si chiude tornando, in un certo senso, alla stessa soglia da cui era partito a settembre, così ogni fine autentica prepara sempre un nuovo inizio.
Il pensiero da portare con sé, a chiusura di questo intero percorso, potrebbe essere questo: una vita spesa nell'accogliere, ripetuta giorno dopo giorno, diventa alla fine un solo grande gesto. Vale la pena, fin da ora, cominciare a costruirlo.

Per un vero "Buon giorno"

Il buon pastore offre la vita
Giovanni 10,11.14-15

Gesù si definì egli stesso in un modo che i suoi ascoltatori conoscevano bene dalla vita quotidiana dei campi: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore." Non un pastore mercenario, aggiunse, che fugge quando vede arrivare il pericolo, ma uno che conosce le proprie pecore a una a una, ed è disposto a restare fino in fondo per loro, qualunque cosa accada.

La madrecita della selva. La testimonianza di Maria Troncatti
Suor Maria Troncatti arrivò in Ecuador nel 1922, dopo un viaggio lunghissimo attraverso l'oceano e poi a piedi sulla cordigliera andina, per raggiungere la selva amazzonica dove viveva il popolo Shuar. Vi rimase per quarantaquattro anni, fino alla morte, curando i malati con mezzi rudimentali, imparando la lingua e i costumi di quella gente, accogliendo bambini abbandonati, mamme in fuga dalla violenza, chiunque bussasse alla porta della missione. La chiamavano "madrecita", piccola madre, e non smisero mai di farlo. Morì il 25 agosto 1969 in un incidente aereo, trovata distesa a terra con le braccia spalancate: l'ultimo gesto di una vita intera spesa nell'accoglienza.

Un gesto ripetuto per una vita intera
Come il buon pastore che non fugge davanti al pericolo ma resta per le proprie pecore, così Maria Troncatti non lasciò mai, in quarantaquattro anni, il popolo che le era stato affidato, fino a quel gesto finale che riassunse, senza che lei lo scegliesse più, l'intera direzione della sua vita.

Preghiera della vita donata
Signore, buon pastore che non fuggi davanti al pericolo,
insegnaci a costruire, gesto dopo gesto, una vita capace di accogliere.
Come Maria Troncatti, aiutaci a non avere paura di aprire le braccia,
fino a farne, un giorno, il segno di tutta la nostra esistenza. Amen.

Un gesto per oggi
Scegli oggi un gesto di accoglienza verso qualcuno, e chiediti se saresti disposto a ripeterlo, con la stessa fedeltà, ogni giorno per il resto dell'anno che verrà.

Sguardo sui più piccoli
(11-14 anni)

Per i preadolescenti conviene restare sull'immagine delle braccia spalancate come gesto concreto di accoglienza, e presentare la vita di Maria Troncatti attraverso i suoi episodi più narrativi, la cura dei malati, l'adozione dei bambini abbandonati, senza insistere troppo sulla drammaticità della morte.

Sguardo sui più grandi
(14-17 anni)

Per gli adolescenti si può aprire una riflessione conclusiva sull'intero anno appena trascorso attraverso questo sussidio, chiedendo loro di riconoscere quale, fra tutti i temi incontrati durante

l'anno, li abbia toccati più da vicino, e quale gesto concreto vorrebbero portare con sé come eredità di questo cammino, in vista del nuovo anno che si aprirà.